

Associazione Culturale PHOTO CLUB CONTROLUCE – Via Carlo Felici 18-20 Monte Compatri



# CONTROLUCE

Diffusione gratuita

Mensile di attualità e cultura dei Castelli Romani e dintorni

Anno VIII/11 – novembre 1999



BARBONE, BRUNA, CAPPAL,  
CENICCOLA, D'UGO, FAINI, LENISA,  
POLVERARI, POMPEO, RIZZO,  
VANNUCCHI, VITAGLIANO

*parlano di:*

satira, poesie, inchiesta  
greenpeace, raymond  
queneau, dylan thomas,  
giancarlo consonni, il  
racconto, i bambini  
soldato, arsenij e  
andrejtarkovskij, marc  
chagall, corrado cagli,  
foto-esordio 1999,  
energia

## La guerra, gli eserciti e i bambini

*Amnesty International e la campagna contro i bambini soldato*

Nel dramma di un mondo che continua a conoscere una recrudescenza senza fine di conflitti etnici e fratricide guerre civili, un posto del tutto particolare spetta a quell'infanzia tradita che, vittima innocente, è doppiamente stuprata quando è trasformata essa stessa in strumento di morte. Almeno trecentomila bambini al mondo sono oggi impegnati militarmente in conflitti armati, inquadrati in eserciti regolari o nelle innumerevoli milizie che devastano popolazioni e territori. L'Africa, in particolare, offre il panorama più disastroso: centinaia di bambini lottano, uccidono, maneggiano armi e muoiono in Congo, Etiopia, Sierra Leone ed in altre zone; minori sfruttati, male pagati, traditi nei loro bisogni più elementari e costretti a credere che la vita significhi sparare ad un nemico. Nel 1989 la Convenzione Nazioni Unite sui diritti del fanciullo affermava solennemente che l'infanzia ha dei diritti inalienabili, che il bambino è una persona che merita una tutela particolare in ragione della sua

esigenza di crescita e della sua fragilità; a dieci anni di distanza da quelle affermazioni epocali, una Coalizione Internazionale ha lanciato una campagna per dire basta all'uso dei bambini soldato,



nei Paesi in via di sviluppo ed in quelli, come l'Italia, ad economia avanzata, nelle situazioni di conflitto come nei momenti di pace; una coalizione che si ripropone di esercitare una pressione sugli Stati perché venga adottato un Protocollo addizionale facoltativo alla Convenzione sull'Infanzia che impedisca l'arruolamento dei bambini nelle

forze armate. Nel nostro Paese, la campagna, sostenuta da molte organizzazioni della società civile, dall'Unicef e da altri movimenti di difesa dei diritti dell'infanzia, mira a raccogliere firme per sollecitare il Governo, il Parlamento e le massime cariche dello Stato a riflettere sulla possibilità di abrogare la norma che consente l'arruolamento di minori nelle Forze Armate italiane. Anche Amnesty International, l'organizzazione internazionale da sempre attiva nella difesa dei diritti umani, ha aderito all'iniziativa; il gruppo Italia 140 di Amnesty International, nel nono anno delle sue attività nei Castelli Romani, sta raccogliendo le firme e le adesioni a questa campagna.

Per approfondimenti sulla campagna e sugli obiettivi che si ripropone, è possibile visitare il sito della coalizione italiana <http://www.bambinisoldato.org>, oppure contattare il gruppo dei Castelli Romani di Amnesty International telefonando al numero 06 9396361 (Michele).

**Gianluca Polverari**

### NOTIZIE IN... CONTROLUCE

Mensile di attualità e cultura  
dei Castelli Romani e dintorni

#### EDITORE

Associazione Culturale  
PHOTO CLUB CONTROLUCE  
Via Carlo Felici 18-20 - MONTE COMPATRI (RM)

tel.: 06 9486821; 06 9485935; 06 9485336;  
fax: 06 9485091;  
e-mail: [redazione@controluce.it](mailto:redazione@controluce.it)

#### DIRETTORE RESPONSABILE

*Domenico Rotella*

#### REDAZIONE

*Mirco Buffi, Stefano Carli, Alberto Crielesi, C. M. Di Modica, Nicola D'Ugo, Armando Guidoni, Mauro Luppino, Tarquinio Minotti, Salvatore Necci, Francesca Vannucchi.*

#### PUBBLICITÀ

*C. M. Di Modica, tel. 06 9487063*

#### REGISTRAZIONE TRIBUNALE DI ROMA

N. 117 DEL 27 FEBBRAIO 1992

*Gli articoli e i servizi sono redatti sotto la responsabilità degli autori. Gli articoli non firmati sono a cura della redazione.*

Finito di stampare in proprio il 20 novembre 1999

#### HANNO COLLABORATO

Francesco Barbone, Bruna, Paolo Cappai, Lionello Ceniccola, Sergio Maria Faini, Fausto Giuliani, Maria Grazia Lenisa, Luca Marcanonio, Massimo Marciano, Micaela Rizzo, Miriam Correnti, Franco Nicastro, Pino Palumbo, Lorenzo Pompeo, Gianluca Polverari, Roberto Proietti, Roberto Sciarra, Giovanni Vitigliano.

#### Illustrazioni di:

Roberto Proietti.

#### In copertina:

Giacinto Cerrone: *Grande U.*

*Il giornale viene distribuito gratuitamente a tutti i soci e diffuso attraverso le pagine del nostro sito Web: [www.controluce.it](http://www.controluce.it)*

## Libertà di stampa, esiste ancora?

*Un diritto, come quello di cronaca, non si può imbrigliare o comprimere*

Non risulta allo scrivente che sia stato abolito in tutto o in parte l'Art. 21 della Costituzione, precisamente al secondo comma, ov'esso recita: «La stampa non può essere sottoposta ad autorizzazioni o censure.» Tuttavia, le decisioni adottate dalla Lega Calcio ad inizio campionato sembrano inesorabilmente cozzare col disposto costituzionale e, di fatto, lo fanno, visto che la trasmissione in diretta radiofonica di eventi sportivi (nella fattispecie, le partite) è stata vietata a chi non si è aggiudicato i relativi diritti, ovviamente prezzolando per ottenerli. La cosa risulta di difficile, se non impossibile comprensione, visto che un diritto, come quello di cronaca, non credo si possa imbrigliare, comprimere o, peggio, cedere al miglior offerente. Nessuna legge, regolamento, iniziativa o disposizione di sorta (tranne casi ben precisi e stabiliti, assai lontani da questo) può andare contro quanto stabilito dalla nostra Carta Costituzionale, che è tanto importante in quanto massima espressione di garanzia per i diritti del cittadino. Sicché qualsiasi giurista dovrebbe perlomeno stupirsi, e ogni cittadino indignarsi avverso la pretesa della Lega, la quale si è resa a mio parere responsabile di un vero e proprio abuso di potere che non ha alcun fondamento legale di essere. In sostanza, è stato venduto ciò che, da qualsiasi punto di vista si guardi, è impossibile vendere. Il delirio di

onnipotenza e l'arroganza dei rappresentanti della Lega si sono veementemente riversati su chi a questo ricatto non è voluto sottostare rifiutandosi, per difendere diritti sacrosanti, di pagare soldi sporchi perché versati illegalmente, e di firmare stranissimi accordi che consentono (bontà loro) di effettuare ben tre minuti di diretta radiofonica, concessi tanto per tener buoni i lacchè.

Alcune società non hanno tenuto conto del capestro e hanno consentito ugualmente ai giornalisti di lavorare onestamente, altre invece si ostinano a negare ai cronisti non l'accredito per accedere allo stadio, bensì il diritto sacrosanto e intangibile da chicchessia di trasmettere la radiocronaca dell'evento sportivo. Si tratta in sostanza di una gravissima e intollerabile negazione di un diritto costituzionalmente garantito che, se la società in cui viviamo può considerarsi ancora civile, non potrà essere ancora a lungo avallata. Perché se nessun magistrato si adopererà per far cessare lo stato di manifesta illegalità, si creerebbe un pericolosissimo precedente che consentirà al prezzolante di turno di acquistare qualsiasi cosa, forse un giorno financo il diritto di vita o di morte. Evidente provocazione, ma al momento di andare in rete la situazione sembra non sbloccarsi in senso positivo. Saremmo felici di essere smentiti in un secondo momento per riferirne ai lettori.

**Luca Marcanonio**

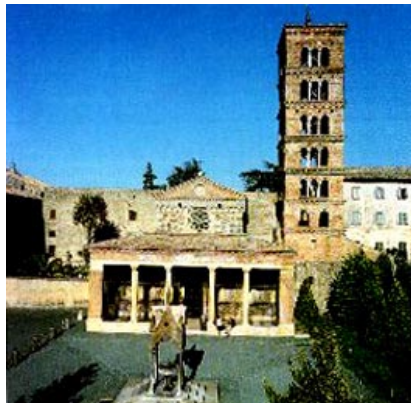
## CASTELLI ROMANI

### Castelli Romani on line

La navigazione elettronica è oggi lo strumento di comunicazione per antonomasia; attraverso uno computer collegato alla rete telefonica è possibile attingere a ogni genere di informazione proveniente dalle più disparate aree del pianeta.

L'anarchia dell'informazione telematica anima dibattiti intorno all'uso pressoché incontrollato che di internet si fa, fino al punto da delineare vere e proprie fattispecie penali legate all'uso illegale delle autostrade telematiche. Ma il web è anche uno straordinario palcoscenico promozionale, che può promuovere proficuamente l'immagine turistica di intere zone geografiche semplicemente a costi praticamente nulli. Navigando può anche capitare di imbattersi, per esempio, nel sito ufficiale dei Castelli Romani ([www.castelliromani.it](http://www.castelliromani.it)) che, curato dalla Microelettra, promuove l'immagine dei Paesi della zona attraverso un'offerta informativa non certo esauriente ma sufficientemente orientativa. Dal sito è possibile accedere alla pagina

della XI Comunità Montana del Lazio con sede a Rocca Priora e al sito dell'Associazione Tuscolana Astronomi-



Abazia di San Nilo a Grottaferrata

ca (Ata). È inoltre possibile ottenere informazioni interessanti, notizie storiche ed economiche nonché spunti per dei suggestivi itinerari turistici nei vari

paesi che compongono la rinomata cornice dei Castelli Romani. Tutto questo semplicemente cliccando sul nome del luogo prescelto. Spulciando qua e là, si scoprono, per esempio, curiosità interessanti sulla costruzione della linea ferroviaria per Frascati, sul vino e sul peperino di Marino, sulla prima buca delle corrispondenze costruita al mondo e che ancora oggi fa bella mostra di sé a Castel Gandolfo e, infine, sul fascino esercitato dalle contadine genzanesi sull'animo romantico del poeta tedesco Visher.

In generale può dirsi che il sito rappresenta una buona pagina promozionale per l'intera area a sud di Roma, completata da un indirizzo di posta elettronica per chi desiderasse ulteriori informazioni ([info@castelliromani.it](mailto:info@castelliromani.it)). Un sito che ha però la pecca di non aver predisposto una traduzione in lingua inglese, indispensabile per rendere fruibili le informazioni in esso contenute a cittadini stranieri. In ogni caso, un incontro interessante lungo le autostrade virtuali del pianeta internet.

**Gianluca Polverari**

## FRASCATI

### Andrea Giordana per i malati di Aids

Andrea Giordana è tornato a Frascati in occasione di uno spettacolo di beneficenza organizzato dall'Associazione Musicale dei Castelli Romani.

Sabato 16 ottobre al Teatro Villa Sora di Frascati, l'attore italiano è stato impegnato in un recital di poesie inedite scritte dagli ospiti della Casa Famiglia Villa del Pino, affetti da Aids.

Il concerto rientra in un progetto dell'Amcr, che il 13 marzo 1999 ha avviato una nuova iniziativa, i Concerti della Solidarietà, che conferi-

scono un significato nuovo e importante all'impegno culturale che contraddistingue questa associazione.

L'obiettivo del contributo di Andrea Giordana è stato quello di aiutare l'essere umano a immergersi nell'immaginario di quanti traggono proprio dalla sofferenza significativi spunti creativi.

Il proposito dell'Associazione Musicale dei Castelli Romani è duplice. È interessata sia a rendere visibile l'operato dei volontari del territorio dei Castelli Romani che spendono quoti-

dianamente la loro vita in favore dei disagiati, sia a raccogliere fondi, che anche in questo caso saranno destinati interamente alla Casa Famiglia Villa del Pino a sostegno delle attività di accoglienza e assistenza delle persone malate di Aids.

Casa Famiglia Villa del Pino ha sede a Monte Porzio Catone ed è un'istituzione articolata sul territorio nazionale grazie all'attività di volontariato.

Per informazioni: 069447180.

**Francesca Vannucchi**

## MONTE PORZIO

### Trentennale di fondazione della società sportiva

Con due tricolori si apre per la SS Monteporzio la stagione agonistica del trentennale di fondazione. Trent'anni festeggiati con l'ampliamento dell'attività al calcio a 5 femminile, che esordisce quest'anno e che porta a tredici il numero di discipline curate dalla polisportiva di Monte Porzio Catone.

I due titoli italiani che vanno ad arricchire il palmares dei monteporziani sono giunti grazie a Enrico Varacalli e ad Arianna D'Antoni.

I due undicenni hanno primeggiato a Rimini nei campionati italiani Uisp di categoria nella disciplina del pattinaggio artistico a coppie.

È il coronamento di un'attività, partita nel 1969, frutto dell'impegno non solo di una trentina di appassionati dirigenti e istruttori, ma anche della fattiva partecipazione economica del Comune, caso più unico che raro nel settore dello sport dilettantistico, che ha portato recentemente al rifacimento del centro sportivo di via Ettore Majorana, divenuto oggi una vera e propria «accademia dello sport» ai Castelli Romani.

Tredici le discipline della polisportiva, sotto il coordinamento del presidente Mauro Grossi, secondo il quale «essenziale per il successo delle nostre attività è l'attivo impegno dei dirigenti e dei

responsabili di ognuno dei settori nei quali la polisportiva è articolata.»

La SS Monteporzio conta 650 atleti di tutte le età di Monte Porzio, Frascati, Monte Compatri, Grottaferrata, Colonna e dell'area romana della Casilina.

Ultimo in ordine di tempo ad affacciarsi alla ribalta è il calcio a 5 femminile, prima esperienza del genere ai Castelli, la cui squadra esordirà quest'anno nel campionato di serie D, affiancandosi a calcio, pallavolo, basket, pattinaggio artistico, tennis, ginnastica artistica e generale, aerobica, ballo liscio, danza moderna, arti marziali e scherma.

**Massimo Marciano**

**CIAMPINO****«Colloqui sulla contemporaneità» a Ciampino***La rassegna di incontri è organizzata dalla Pro Loco*

Dal 12 ottobre 1999 al 30 maggio del 2000 è in programma una ricca rassegna di incontri culturali dal titolo «Colloqui sulla contemporaneità», organizzato dalla Pro Loco di Ciampino, con il partocinio dell'Assessorato alla Cultura del Comune di Ciampino e della Presidenza del Consiglio della Regione Lazio, a cura di Natale Sciara.

La rassegna è al suo quarto anno e si svolge con cadenza prevalentemente settimanale. Anche quest'anno sono previsti gli interventi di editori, docenti, scrittori e studiosi di varia provenienza, che convengono nella locale sede della Pro Loco (in via del Lavoro 61) per raccontare alcuni personaggi e fenomeni dell'Otto Novecento. Fra gli interventi che si cadenzano in trenta incontri (più eventuali altri da definire), ce n'è per tutti i gusti: dalla scrittrice cilena Isabel Allende al poeta torinese Guido Gozzano, da Melania Klein a Fiodor Dostojewski, da Edgar Lee Masters, autore della

celeberrima *Antologia di Spoon River*, ad Anna Achmatova, una delle figure più importanti della letteratura e della vita civile sovietica, da Ezra Pound, autore del *Mauberley* e dei *Cantos* e promotore delle opere di T. S. Eliot e James Joyce, al raffinato Premio Nobel spagnolo Juan Ramon Jimenez, da Karl Popper al drammaturgo Eugene Ionesco, da Karl Marx ad Andrea De Carlo, dall'autore dei *Fiori del male* Charles Baudelaire a Ugo Spirito, dai romanzieri russi Boris Pasternak, autore del *Dottor Zivago*, e Vladimir Nabokov, autore di *Lolita* e *La trilogia dei tiranni*, allo svizzero Herman Hesse e all'autore di *Cent'anni di solitudine*, Gabriel Garcia Marquez.

Il programma è stato avviato quest'anno da Maria Stigliano, con un intervento sulla scrittrice Isabel Allende (il 12 ottobre). Hanno fatto seguito nell'ordine Marco Ariano su «Il suono vissuto» (19 ottobre), Franco Campegiani su *Progetti di delirio* di Angelo Man-

cini (26 ottobre), Giorgia Lori su Guido Gozzano (9 novembre), Salvatore Merra su Melania Klein (16 novembre). Fra i prossimi incontri: Livia Naccarato su Fiodor Dostojewski (23 novembre) e Francesco Mirabelli sugli aspetti del romanzo (30 novembre). Altre tappe della rassegna vi verranno comunicate nei prossimi numeri di *Notizie in... Controluce*.

Finalità degli incontri è sensibilizzare e raccogliere in un simposio di discussione i ciampinesi giovani e meno giovani, studenti e studiosi, amatori e addetti ai lavori, tutti coloro insomma che sono interessati a vivere la letteratura non solo nella dimensione privata della lettura, dello studio e della scrittura, ma, come indica il titolo della rassegna, del «colloquio», dell'informazione, dello scambio di idee e della socialità fra i partecipanti. Per informazioni, rivolgersi alla Pro Loco di Ciampino in via del Lavoro 61. Tel.: 067915275.

**Nicola D'Ugo****ALBANO****In ricordo della Riforma***Il Culto ecumenico degli evangelici*

Il 31 ottobre di ogni anno il mondo protestante ricorda il momento nel quale Lutero, professore di esegesi biblica, affisse novantacinque Tesi sulla porta della cattedrale di Wittemberg per condannare senza mezzi termini il sistema delle indulgenze perpetrato dal mondo cattolico, la ricchezza della Chiesa di Roma e per propugnare un discussione pubblica fra i teologi sulla efficacia delle indulgenze ai fini della salvezza. Da allora, si era nel 1517, la Riforma Protestante ha avuto in Calvino e Zwingli ulteriori momenti di riflessione e approfondimento teologico, fino alla strutturazione di una dottrina teologica fondata sull'autorità dei Testi Biblici ed alla creazione di comunità, talvolta molto diverse tra loro, unite nella comune interpretazione del sentire religioso alla luce dell'insegnamento evangelico. Domenica 31 ottobre 1999, nella sala dei convegni dell'Istituto dei Padri Somaschi ad Albano, si è svolto un culto evangelico, organizzato dalle Comunità protestanti di Albano, Ariccia e Fontana di Papa, alla presenza di un vasto gruppo ecumenico da anni impegnato in uno sforzo di comunione tra cattolici ed evangelici. L'occasione, trasmessa in diretta nazionale da Raidue, a cura della rubrica televisiva Protestantesimo, si è aperta con le letture e la predicazione di Gabriela Lio, pastora sudamericana, da anni resi-

dente in Italia, ed attuale guida religiosa della piccola Comunità battista di Fontana di Papa. Il culto è poi continuato con l'invito a celebrare il ricordo della Riforma, scisma storico per antonomasia dell'unità dei cristiani, come istante di preghiera e di riflessione comuni con le altre comunità cristiane della zona, e come momento di un superamento delle barriere teologiche che ancora dividono in maniera apparentemente inconciliabile, i due mondi della cristianità divisa. Un passo importante, come ricordato dal Pastore Luca Negro, della comunità Ecumenica di Albano membro della Unione delle Chiese Evangeliche Battiste d'Italia, è stata la sottoscrizione ad Augusta in Germania da parte di alti rappresentanti del mondo cattolico e della Federazione Mondiale delle Chiese Luterane, di un documento comune in materia di salvezza per grazia; una tappa fondamentale sulla via del dialogo e del superamento delle rigidità dottrinarie. Il culto evangelico dei Castelli Romani, reso possibile anche grazie alla disponibilità dei Padri Somaschi, ha visto l'incontro delle piccole comunità evangeliche battiste della zona, attive nei Castelli Romani sin dai primi anni Settanta ed oggi particolarmente attive specie nel campo dell'impegno sociale a favore degli strati meno abbienti della popolazione e de-

gli immigrati e dei rifugiati; i ricavi della colletta domenicale verranno infatti utilizzati per il sostegno di parte delle attività del Coordinamento Immigrazione dei Castelli Romani (Cicar) e di alcune famiglie di kosovari ospiti da mesi presso il Centro Evangelico di Rocca di Papa. Una presenza, quella degli evangelici, che è indubbiamente sinonimo di ricchezza spirituale e di riflessione ecumenica, ma anche di momento di solidarietà irrinunciabile

**Gianluca Polverari**

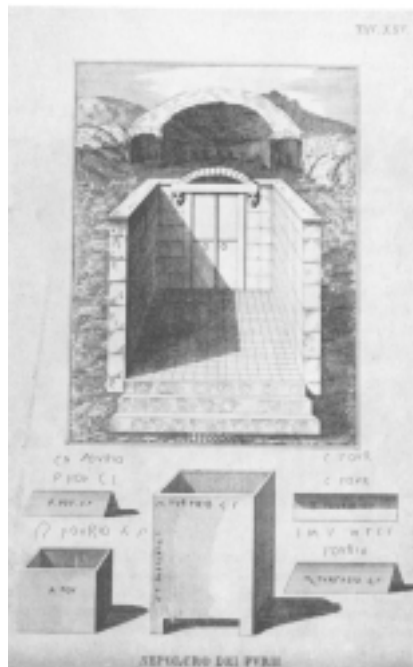
**MONTE PORZIO CATONE**

**L'Eremo di Camaldoli in agro Tuscolano**

Intorno all'anno 1665, a poco più di cinquant'anni dalla sua fondazione avvenuta nel 1611 ad opera di papa Paolo V Borghese, all'interno del territorio dell'Eremo di Camaldoli, presso Tuscolo, fu scoperta la Tomba dei Furi, costituita da un grande ambiente semicircolare, con un corridoio retrostante, il tutto con copertura a semivolta e dotato di una facciata monumentale in opera quadrata con timpano e porta lapidea scolpita. Questo è ciò che appare a giudicare dai disegni del Kircher che ne sono rimasti. Questo monumento (di cui si è persa la ubicazione), unico del suo genere nel *Latium Vetus* per un'epoca così antica (IV - III sec. a.C.), oggi rischia di scomparire definitivamente. Una società che ha preso in affitto dai Padri Camaldolesi alcuni terreni all'interno dell'eremo allo scopo di impiantare dei vigneti con i finanziamenti della Unione Europea, sta eseguendo degli scassati senza per questo preavvisare la Soprintendenza Archeologica per il Lazio la quale, invece, aveva dato precise disposizioni in merito.

Questi lavori hanno intercettato una serie di emergenze archeologiche che i materiali raccolti nel terreno sconvolto suggeriscono di attribuire a una necropoli a incinerazione, o, ancor meglio, ad un insediamento forse ascrivibile, già ad una primissima analisi, alla fase IIA della Cultura del ferro laziale (IX-VIII sec. a.C.). Altri materiali, tra quelli che la Soprintendenza ha recuperato, inducono ad affermare che nello sfacelo sia coinvolta anche una villa romana di età imperiale. Anche il seicentesco Acquedotto del Cardinale è stato in più

punti danneggiato dall'azione dei mezzi meccanici. C'è da dire che l'area all'interno del-



Disegno eseguito dal gesuita Padre Kircher e riportato da Luigi Canina in *Descrizione dell'Antico Tuscolo* (Roma 1841). Oltre alla struttura dello scomparso monumento, sono riportate alcune urne con iscrizioni riferite alla «Gens Furia».

l'antico romitorio non è mai stata soggetta a ricerche archeologiche sistematiche ma solo a indagini di superficie che avevano già testimoniato presenze archeologiche sia di età protostorica che di epoca romana.

Il territorio, di circa 26 ettari, è costituito da pascoli e bosco; un territorio pressoché intatto; una sorta di deposito archeologico mai indagato organicamente e che potenzialmente potrebbe offrire dati essenziali per la conoscenza del popolamento dei Colli Albani nel periodo del fiorire della omonima cultura del ferro, di cui rarissimi sono i trovamenti di materiali a carattere insediativo; per tacere, poi, circa i dati sulle età successive.

Noi del Gruppo Archeologico Latino non siamo ottusamente contrari ad interventi agricoli all'interno di un territorio come quello dell'Eremo di Camaldoli che possiede tali potenzialità archeologiche, peraltro assai note poiché non mancano pubblicazioni a riguardo, purché ciò avvenga nel pieno rispetto delle regole e degli accordi che la Soprintendenza aveva avuto l'accortezza di stabilire, già all'inizio, con i responsabili della Società; quello cioè di concordare sempre, preventivamente, tutti i lavori che avrebbero coinvolto sbancamenti e movimento terra in genere.

Ciò non è stato fatto e questi signori, pur ben sapendo in quale territorio stessero operando, hanno disatteso gli accordi procurando al patrimonio archeologico, paesaggistico e naturalistico danni irreversibili che ora la Soprintendenza dovrà valutare e quantificare in attesa di eventuali rinvii giudiziarie nei loro confronti; anche se non esistono risarcimenti di sorta che possano cancellare i danni arrecati a testimonianze archeologiche e paesaggistiche uniche.

Ciò che dispiace di più è che tutto questo avvenga in un territorio come quello di Monte Porzio dove l'amministrazione ha dimostrato più volte sensibilità ed interesse per la storia e l'archeologia del territorio. Per dovere di cronaca dobbiamo riferire che il sindaco Sergio Urilli ha dichiarato che anche il Comune da lui rappresentato adotterà i necessari provvedimenti nel momento che questi danni saranno valutati e quantificati.

Questa è la prima puntata di una triste storia che ci vedrà impegnati in una lunga battaglia che prevediamo dura a causa degli interessi, anche economici, che vi sono coinvolti. Una battaglia che combatteremo a fianco delle istituzioni che vorremmo vedere, una volta tanto, avere la meglio contro i soliti ed intoccabili noti.

**Astronomia viva!**

*Corso teorico-pratico valido per l'aggiornamento professionale del personale della Scuola e come credito formativo per gli studenti*

Anche per quest'anno l'unione Astrofili propone una riedizione del corso di «Astronomia Viva». Il corso teorico pratico, aperto a tutti, è rivolto soprattutto agli insegnanti, grazie al riconoscimento del Ministero della Pubblica Istruzione per l'aggiornamento professionale della Scuola ed è inoltre utile agli studenti, secondo la recente riforma dell'esame di maturità, come possibilità di accrescere il proprio cosiddetto «credito formativo». I risultati positivi della passata edizione hanno spinto l'Uai e l'Ata a riproporre «Astronomia Viva» per il 1999 (insieme, questa volta, a ben 30 corsi in tutta Italia) proponendo tra le sedi Grottaferrata, Velletri e Latina. Il corso verrà condotto da astronomi professionisti e non, con l'osservazione pratica a occhio nudo o con strumenti astronomici, lo scopo è di fornire una base conoscitiva e un bagaglio di strumenti con i quali gli insegnanti potranno divulgare gli stessi nell'ambito scolastico. Il programma didattico si articolerà in lezioni pratiche e teoriche nel numero di cinque ciascuna.

Per eventuali informazioni più specifiche: Luca Orrù Via Maffeo Pantaleoni 12 - 00044 Frascati (RM) tel. 069421365; cell. 0339-3925649; e-mail [orullu@microelettra.it](mailto:orullu@microelettra.it)

**Mauro Luppino**

**Franco Nicastrò**

**COLONNA****La biblioteca informa****È arrivato il «Raccontastorie»**

La Biblioteca Comunale di Colonna, nella programmazione delle sue attività, propone un progetto per la valorizzazione del libro come momento di gioco e di socializzazione. Nasce così il «Raccontastorie», attività di animazione alla lettura per i bambini della scuola materna ed elementare. Nei quattro incontri previsti sarà possibile ascoltare una storia, giocare, disegnare e fare altre attività creative.

Le date fissate sono le seguenti:

– sab. 04 dic. ore 11.00-12.30 per i bam-

bini delle 4<sup>a</sup> e 5<sup>a</sup> elementari;  
– sab. 11 dic. ore 11.00-12.30 per i bambini delle 2<sup>a</sup> e 3<sup>a</sup> elementari;  
– sab. 18 dic. ore 11.00-12.30 per i bambini della materna e della 1<sup>a</sup> elementare;  
– giov. 30 dic. ore 11.00-12.30 per tutti i bambini.

Gli incontri si svolgeranno presso la Biblioteca Comunale, Via Colle S. Andrea 1.

Per informazioni telefonare al numero 06 94738917.

**Lucia Zenobi**

**La Regione chiede al Governo****l'abolizione dell'Ici sulle case popolari**

La Regione Lazio chiede al Governo l'abolizione dell'Ici (Imposta comunale sugli immobili) sul patrimonio a uso abitativo dell'Istituto autonomo per le case popolari. Nella richiesta, tra l'altro, si legge: «... l'Ici è una tassazione annuale degli incrementi di valore che si cumulano. Sotto quest'aspetto verrebbe meno il principio costituzionale d'uguaglianza dei cittadini in base alla capacità contributiva, in quanto per due immobili d'identiche caratteristi-

che, nel momento in cui vengono immessi sul mercato, per quello di proprietà privata si realizzano le condizioni di remunerazione dell'incremento di valore per il quale annualmente si è corrisposta l'imposta (anche in mancanza di reddito), condizioni che non si realizzano per l'Iacp che venderà l'immobile in funzione del prezzo stabilito per legge in conformità a parametri spettanti all'assegnatario.»

**Claudio M. Di Modica**

**90 miliardi dalla Regione  
per le emergenze alloggiative più gravi**

Con il protocollo d'intesa siglato lo scorso 22 settembre tra Ministero dei Lavori Pubblici, Regione Lazio e Comune di Roma, che stanziava complessivamente 181 miliardi per l'attuazione d'interventi di recupero e riqualificazione di quartieri d'edilizia residenziale pubblica e di sostegno all'emergenza alloggiativa, s'inaugura un'azione congiunta per la risoluzione delle più gravi emergenze alloggiative a Roma.

I fondi serviranno ad acquistare nuove case da affittare, anche in leasing, o a

ristrutturare stabili da assegnare come case popolari. Si attivano questi finanziamenti per dare un alloggio stabile ai primi 186 nuclei familiari che abitano uno dei tre residence affittati a tale scopo dal Campidoglio. Il prossimo passo sarà la sistemazione, oltre che dei rimanenti abitanti dei residence, anche di coloro che hanno occupato il patrimonio immobiliare privato, primi fra tutti gli stabili dell'ex Genghini e della Federimmobiliare di Ostia.

**Claudio M. Di Modica**

**Rieti fa il punto sulla  
pianificazione paesistica**

Si è svolto lo scorso 11 ottobre a Rieti, presso la sala consiliare della Provincia, un incontro tra l'assessorato all'Urbanistica e Casa della Regione Lazio, l'amministrazione provinciale, i sindaci dei Comuni della provincia, i presidenti delle comunità montane, gli ordini professionali degli architetti e degli ingegneri e il collegio dei geometri. Occasione dell'incontro-dibattito è stata la presentazione del testo delle norme tecniche coordinate dei Piani territoriali paesistici (Ptp), di prossima pubblicazione sul Bollettino ufficiale della Regione Lazio.

**Claudio M. Di Modica**

**COLONNA****150° anniversario  
del Comune di Colonna**

Il 12 dicembre 1849 il Principe Pallavicini-Rospigliosi rinunciava ai diritti baronali sui feudi di Colonna e Galliciano, permettendo l'elezione a Comune del «Castrum Columnae» il giorno 28 dicembre 1849. L'amministrazione comunale, per ricordare tale evento, sta organizzando una giornata di festeggiamenti prevista per il 9 gennaio del 2000. In tale occasione verrà allestita una mostra di documenti storici dal 1600 al primo dopoguerra conservati presso l'Archivio Comunale.

**Lucia Zenobi**

**Quindici miliardi per edifici  
destinati alla terza età**

Stanziamento di 15 miliardi per la realizzazione di strutture abitative per la terza età. I programmi finanziati in questi ultimi quattro anni ammontano a oltre 3.000 miliardi, con un finanziamento annuo medio di 800 miliardi finalizzati alla realizzazione di nuovi alloggi da parte degli Istituti autonomi per le case popolari, delle cooperative e delle imprese. In particolare 20 miliardi stanziati per interventi sul patrimonio degli Istituti pubblici d'assistenza e beneficenza e degli Iacp, destinati alla creazione di strutture d'accoglienza sociale anche per gli anziani. Con i contratti di quartiere si è potuto finanziare interventi di recupero e riqualificazione di 11 strutture di cui tre dedicate prevalentemente agli anziani e altre che prevedono l'utilizzazione mista di giovani e anziani e scuole materne. 365 miliardi per il recupero e la ristrutturazione di 23 quartieri Iacp a Roma, prevedendo anche l'installazione degli ascensori per rendere gli alloggi fruibili per tutte le età e altrettanto è stato fatto su 24.000 alloggi del Comune di Roma con un finanziamento di 233 miliardi. L'ultimo intervento in ordine di tempo è il finanziamento di 90 miliardi regionali per fronteggiare l'emergenza abitativa di chi vive nei residence, nei complessi Federimmobiliare ed ex-Genghini e all'Idroscalo di Ostia.

**Claudio M. Di Modica**

**Ritardi nei cantieri di  
recupero delle case Iacp**

Promosso dal Comitato per gli Inquilini e dall'Unione Inquilini, si è svolto il 12 ottobre scorso un sopralluogo ai cantieri di recupero edilizio dei complessi dell'Istituto autonomo per le case popolari della zona di Primavalle. Il sopralluogo, cui ha partecipato la Regione, settore casa, e l'Istituto autonomo per le case popolari di Roma, ha interessato sei cantieri e 219 fabbricati, dove sono previsti lavori per 29 miliardi e 515 milioni destinati alle coperture, all'adeguamento degli impianti, alla ristrutturazione edilizia, alla sistemazione esterna, al fine di rendere quel complesso Iacp decente e abitabile. La visita ha consentito di verificare le motivazioni dei ritardi da parte delle imprese, ritardi giustificati dalla decisione di iniziare i cantieri dopo la pausa estiva. In un solo caso i lavori non sono ancora iniziati, poiché si è dovuto provvedere prioritariamente allo sgombero dell'area e dei fabbricati, anche da parte dell'Azienda municipale ambiente.

**Claudio M. Di Modica**

## La Maratona di Carpi

Il traguardo della Maratona d'Italia era situato in Piazza dei Martiri (mai toponomastica fu tanto più azzeccata) nella suggestiva e alquanto affascinante città di Carpi. Con Tony c'eravamo iscritti da qualche mese, coltivando l'idea di correre nuovamente una 42 Km; Tony non lo faceva dal lontano 1990, mentre io ero reduce dal battesimo di Roma dello scorso marzo.

L'occasione era buona anche per visitare il «Regno Ferrari»: la partenza infatti era posta proprio a Maranello (dove avevamo tra l'altro prenotato l'albergo), patria dei motori, ma soprattutto Città del Cavallino. A Maranello tutto si ispira alla famosa e gloriosa casa automobilistica: dai giardini per strada, con tanto di aiuole a forma di bandiera a scacchi, ai locali pubblici, dove le foto del compianto Cavalier Enzo Ferrari vengono evidenziate allo stesso modo in cui nei municipi viene esposto il ritratto del Presidente della Repubblica.

La partenza era stata fissata alle ore 10,30 del 10 ottobre; il tempo era molto buono e il sole già scaldava gli atleti che, immersi nello scioccante odore di pomate scaldamuscoli, iniziavano a corricchiare e a effettuare esercizi di allungamento. In avvio cercavo di tenere tranquillo Tony più propenso a iniziare a un ritmo più sostenuto del mio, e pertanto di comune accordo adottavamo una tattica tale da permetterci di coprire i 2/3 del percorso senza dover spendere energie in modo eccessivo.

I chilometri iniziali li correvamo tra ali di folla entusiasta del passaggio del lungo serpente di podisti, accorsi a Maranello in circa 2.500. Soprattutto a Formigine (7° chilometro) sembrava di correre a New York, con tanta di quella gente ai lati del percorso da emozionare anche il più freddo runner della terra. Proprio in tale frangente sentivamo la folla incitare, poco più avanti a noi, Gianni Morandi e pertanto ci chiedevamo dove potesse essere il mitico Gianni che, a occhio e croce, ci precedeva, con buona falcata, a non più di cento metri. Rinunciavamo al proposito di correre fianco a fianco con uno dei più grandi cantanti italiani perché, pur aumentando il ritmo, non riuscivamo a riprenderlo, anche perché non lo avevamo purtroppo focalizzato.

Poco prima di Modena eravamo capitati in un gruppetto di corridori locali e con loro avevamo percorso alcuni chilometri divertendoci molto a vedere il modo in cui venivano salutati praticamente da tutta la città.

Il caldo intanto si faceva sentire sempre più e ogni ristoro (soprattutto al 25° e 30° chilometro) giungeva sempre *ad hoc* per ricaricare, anche se parzialmente, le nostre pile. E

proprio al ristoro posto al 30° chilometro riuscivamo a raggiungere Morandi che, in piena preparazione per la prossima Maratona di New York, aveva deciso di effettuare un «lungo» in occasione di un evento importante come quello di Carpi. Al nostro invito a continuare ci salutava invitandoci a una sfida negli Usa.

Il nostro passo era sempre abbastanza buono (ormai sembravamo stabilizzati intorno ai 5,30); psicologicamente ci favoriva il fatto di essere in continua rimonta nei confronti di tanti colleghi di sventura che forse in precedenza avevano speso troppo e iniziavano a subire un inevitabile declino fino al traguardo.

Ma proprio sul più bello, al 36° chilometro, un crampo lungo la coscia destra mi costringeva a cambiare passo; resistevo con Tony per altri duemila metri, poi i crampi cominciarono ad avere il sopravvento sulle mie gambe ormai indifese. E mentre Tony scompariva dalla mia vista e si involava a concludere degnamente questa straordinaria cavalcata, io iniziavo un calvario che per circa 3 Km. Mi è durato ben 27 minuti! Ma ormai, anche con le stampelle, avevo deciso di portare a termine anch'io questa sfortunata prova che soltanto un maledetto sole con conseguente eccessiva disidratazione (pur avendo bevuto a ogni ristoro) mi stava rovinando. Stoicamente mi avvicinavo al traguardo che, ancorché vicinissimo, sembrava non arrivare mai; avevo talmente la muscolatura a pezzi che non riuscivo a darmi un contegno decente nemmeno lungo il vialone finale con tanto di tappeto multicolore, che la sera prima avevo sognato di percorrere con falcate autoritarie.

Mi riusciva soltanto di incoraggiare un «povero diavolo» del quale ricordo vagamente una canottiera rossa, il quale, affiancato a trecento metri dal traguardo si fermava di colpo senza più energie. Lo scuotevo dicendogli di riprendere, potendo vedere in che modo mi stavo avviando a concludere la mia fatica; e lui di tutto punto a venti metri dallo striscione d'arrivo mi superava da perfetto «Giuda del Podismo».

Angelo e Alfredo, nostri pazienti accompagnatori, nel vedermi si rincuoravano, non potendo comprendere come mai avessi superato, seppur di qualche minuto, le quattro ore di corsa.

Poco più in là riuscivamo a rintracciare Tony che, in circa tre quattro chilometri, era riuscito a sopravanzarmi di quasi dodici minuti. Il tempo di riprendere conoscenza, di imprecare alla sfortuna e di lanciare una nuova sfida ed eravamo già pronti, seppur ancheggiando in modo anomalo, a tornare a Roma. Il martirio era terminato!

Fausto Giuliani

## COSTUME E SOCIETÀ

### Collezionismo

Le schede telefoniche (IV parte)

In questo numero parleremo di quelle schede che, promosse da singole ditte commerciali, enti e manifestazioni locali, non avendo tirature consistenti, hanno rappresentato un evento locale; di conseguenza è mancata la diffusione su tutto o buona parte del territorio nazionale con pesanti penalizzazioni per i collezionisti.

La Telecom, all'epoca Sip, sempre attenta a tutte le esigenze del collezionismo, ha eliminato la dicitura «Omaggio» dalle carte per sostituirla con il valore effettivo, e ha iniziato un servizio di vendita ai collezionisti di tutte le carte emesse dal 1° gennaio 1994, rendendo le stesse «Private / Pubbliche». Attualmente un periodico bollettino di informazioni, edito dalla Telecom, mette a disposizione dei collezionisti un servizio novità per la fornitura di tutte le carte emesse al prezzo facciale.

Resta valido, a mio modesto giudizio, il principio che la

tiratura e la distribuzione sono elementi essenziali che rendono una carta degna di essere considerata pubblica.

Attualmente, dato l'espandersi del collezionismo, le tirature che sono sotto le 30.000 unità e non hanno una distribuzione ampia sul territorio nazionale sono considerate «Private» o «Private e rese Pubbliche», e questo principio è da considerarsi come una tutela per i collezionisti.

Nella catalogazione di queste carte, come per le Ordinarie e Pubbliche, è stato saltato il primo periodo per la impossibilità di reperimento delle stesse da parte dei collezionisti a completamento delle collezioni.

Quei pochi specialisti che vorranno avere la soddisfazione di occuparsene hanno la possibilità di consultare un ottimo catalogo specifico, in cui si tratta dettagliatamente il periodo volutamente ignorato e che possiamo definirlo «sperimentale».

Pino Palumbo

## Le fonti primarie di energia

### Una facile esposizione per capire tutto dell'energia (4ª parte)

*Proseguiamo con la presentazione di una serie di articoli divulgativi relativi al tema «energia».*

*Questa volta parleremo delle fonti energetiche. L'energia ha origine da pochissime fonti, e viene resa utilizzabile mediante alcune trasformazioni. Le fonti primarie sono utilizzabili solo se hanno alcune indispensabili proprietà*

Si definiscono *fonti primarie di energia* quelle presenti in natura prima di avere subito una qualunque trasformazione. Per esempio, sono fonti primarie il petrolio grezzo, il gas naturale, il sole, l'energia nucleare.

Si definiscono invece *fonti secondarie* quelle che derivano, in qualunque modo, da una trasformazione di quelle primarie: sono fonti secondarie, per esempio, la benzina (perché deriva dal trattamento del petrolio greggio), il gas di città (che deriva dal trattamento di gas naturali), l'energia elettrica (che deriva dalla trasformazione di energia meccanica o chimica) eccetera.

Abbiamo citato alcune fonti primarie ben note e familiari a tutti; ma, in realtà, le fonti primarie sono, teoricamente parlando, molte e molte di più. Qualunque corpo dotato di energia potenziale può essere una fonte primaria di energia; quindi, ciò equivale a dire che tutti i corpi, indistintamente, possono essere fonti di energia per il semplice fatto di esistere e di avere un peso. Naturalmente, l'energia di un corpo non è soltanto quella dovuta al suo peso, perché ogni corpo nasconde in sé altri tipi di energia; ma, per ora, pensiamo soltanto a quella di più immediata intuizione.

Precisiamo allora, a scanso di equivoci, cosa si intende per fonte primaria di energia una fonte effettivamente utilizzabile. Per esempio, un masso posto sulla cima del monte Everest, del peso di 50 Kg, ha un'energia potenziale, calcolata con riferimento al livello del mare, pari a 1,25 Kwh (Kilowattora, un'unità di misura che già abbiamo imparato a conoscere). Ma sarebbe alquanto scomodo e molto poco pratico organizzare una spedizione sull'Everest per generare, con tutte le immaginabili difficoltà, una così modesta quantità di energia, che sarebbe inoltre di gran lunga inferiore a quella impiegata per generarla!

Perché una fonte primaria possa essere sfruttata, deve avere alcune caratteristiche peculiari, che tenteremo di spiegare. Deve essere cioè *concentrabile, indirizzabile, frazionabile, continua e regolabile*.

**CONCENTRABILE:** vuol dire che deve essere possibile concentrare la sorgente di energia entro un'area relativamente limitata, affinché sia possibile controllarla. Una fonte di energia dispersa su una superficie molto estesa diventerebbe praticamente impossibile da gestire. Un'area limitata può essere quella di una centrale elettrica (di solito, l'area impegnata non arriva a un chilometro quadrato per quelle termoelettriche, e può superare questo valore, ma non di molto, per quelle idroelettriche, tenendo conto del bacino di raccolta e delle condotte); ma può essere anche quella, molto inferiore, del serbatoio di benzina della nostra automobile, o addirittura quella minuscola di una batteria a bottone per

l'alimentazione di un orologio al quarzo.

**INDIRIZZABILE:** vuol dire che deve essere possibile indirizzare il prodotto (benzina, acqua, raggi solari) nella direzione in cui esso deve essere utilizzato (bruciatore, turbina, lente, specchio).

**FRAZIONABILE:** vuol dire che deve essere possibile frazionare la fonte in più parti, in modo da poter utilizzare solamente la parte, piccola o grande che sia, che ci serve in quel momento. Per esempio, l'energia di un fluido (benzina, gasolio o gas) è frazionabile a piacere. Invece, quella del macigno sul Monte Everest ricordato prima non lo è, ovvero lo è con notevoli difficoltà.

**CONTINUA:** vuol dire che la sorgente deve poter funzionare per un certo tempo, fornendo la sua energia con una certa continuità, e non esaurirsi in pochi secondi. Esistono molti esempi di notevoli quantità di energia concentrate in tempi brevissimi (il fulmine, un'esplosione, un oggetto qualunque che cade). Questi tipi di energia, evidentemente, non sono utilizzabili industrialmente.

**REGOLABILE:** vuol dire che l'energia fornita dalla sorgente deve essere graduabile secondo le necessità. È quello che facciamo tutti, premendo più o meno il pedale dell'acceleratore della nostra automobile per regolare la sua velocità, oppure manovrando il potenziometro del volume del nostro impianto stereo o del nostro televisore in modo da adattare il livello sonoro alle nostre esigenze.

Una fonte di energia è tanto più pregiata quanto migliori sono le caratteristiche indicate. Esistono, naturalmente, altre caratteristiche che possono avere, in certi casi, la loro grande importanza (trasformabilità, accumulabilità, rinnovabilità), che però sono peculiari di alcune forme di energia e non di altre; ma le cinque che sono state dettagliate sono indispensabili. Le fonti di energia primaria più usate industrialmente sono:

- 1) *Acqua* (fiumi o bacini di raccolta).
- 2) *Energie naturali* (eolica, solare, endogena).
- 3) *Carbon fossile*.
- 4) *Petrolio grezzo*.
- 5) *Gas naturale*.
- 6) *Energia nucleare*.

Tentiamo di capire in che modo queste fonti forniscono o possono fornire energia, ritornando alle definizioni già date all'inizio riguardo al significato dell'energia e delle varie forme sotto le quali si presenta.

Il sistema generale per ottenere energia utilizzabile è quello di trasformare l'energia potenziale disponibile in energia cinetica. In alcuni casi, l'energia potenziale è sempre presente, e basta, per così dire, raccoglierla. In altri casi, l'energia potenziale è «nascosta» e deve essere resa disponibile con mezzi più o meno sofisticati, che vedremo con più dettaglio in seguito.

Esaminiamo le fonti di energia primaria elencate in precedenza e vediamo quali di esse appartengono al primo tipo e quali al secondo. Basta un pizzico di riflessione per comprendere che quelle elencate ai punti 1) e 2) sono quelle in grado di fornire energia spontaneamente, e infatti la forniscono in abbondanza anche del tutto indipendentemente dall'intervento umano. Un fiume che scorre è una continua fonte di energia, perché è in grado di trasportare oggetti e muovere macchinari, per esempio i mulini. Lo stesso dicasi dell'energia eolica (il vento), di quella solare e di quella



*Aerogeneratore a due pale*



endogena (con questo ultimo termine si intendono le varie energie che si generano nel sottosuolo e danno origine a vari fenomeni, tra i quali i più vistosi sono le eruzioni vulcaniche).

Le altre quattro fonti di energia elencate, invece, richiedono un certo trattamento.

Esaminiamo ora una per una le sei fonti elencate, e vediamo in che modo sono utilizzate.

## A) FONTI NATURALI SPONTANEE DI ENERGIA

### 1) Acqua (in un bacino di raccolta)

Ritorniamo alla definizione di energia, e ricordiamo che essa è «la capacità di compiere un lavoro»; inoltre ricordiamo che il lavoro è dato dal «prodotto della forza per lo spostamento nella direzione della forza».

Ricordiamo ancora che la forza è «una causa che modifica lo stato di quiete di un corpo», in parole povere lo mette in moto; e ne deduciamo che il peso di un corpo è senza ombra di dubbio una forza, perché è in grado di mettere in moto il corpo stesso, come può testimoniare qualunque sciatore o paracadutista. Abbiamo già fatto qualche esempio sulle quantità di lavoro quando abbiamo parlato delle unità di misura. Proviamo ora a fare qualche semplice calcolo sulla quantità di lavoro che può fare un peso, cadendo da una certa altezza, e teniamo presente che la direzione della forza-peso è la verticale, cioè è diretta verso il centro della terra.

Un peso di 100 Kg che cade da un'altezza di 1.000 metri compie un lavoro pari a  $100 \times 10$  Newton (un Newton, come già si è detto in precedenza, vale circa 100 grammi, e quindi un chilogrammo vale circa 10 Newton)  $\times 1.000$  metri, cioè un milione di Joule; per ottenere il valore in Kwh (chilowattora), occorre dividere per 3.600 e per 1.000, ottenendo come risultato 0,28. È la quantità di energia che serve per tenere accesa una lampadina per 5-6 ore o un televisore per un paio di ore, quindi abbastanza modesta. Come possiamo fare per aumentarla? È semplice: basta aumentare uno dei due fattori del prodotto, che sono la forza (cioè il peso) e lo spostamento (cioè l'altezza alla quale si trova il corpo). Se il peso viene portato a 1.000.000 di chilogrammi (1.000 tonnellate) e l'altezza a 3.000 metri, il lavoro diventa 10.000 volte maggiore a causa dell'aumento della forza e 3 volte maggiore per l'aumento dello spostamento, cioè in totale 30.000 volte maggiore: siamo quindi arrivati a  $0,28 \times 30.000$ , cioè a 8.400 kWh, quanto basta per il funzionamento di tutti gli apparecchi elettrici di un'abitazione media per un intero anno. Tutti sappiamo che un litro di acqua pesa un chilogrammo, per cui, per disporre di questa quantità di energia, basta disporre di un milione di litri di acqua in un bacino di montagna e di un sistema di sfruttamento dell'energia 3.000 metri più sotto. Vedremo in seguito in che modo si realizza questo sistema di sfruttamento, che effettivamente esiste. Un bacino della capacità di un milione di litri, anche se il numero sembra enorme, è ancora un bacino di dimensioni piuttosto limitate, perché corrisponde alla capacità di un cubo di dimensioni  $10 \times 10 \times 10$  metri, ovvero alla cubatura complessiva di tre appartamenti di dimensioni medie: più o meno, un piano di un palazzo moderno.

Questo sistema di produzione di energia è ovviamente subito

sfruttabile: basta convogliare l'acqua, mediante una tubazione, dal bacino alla pianura. L'energia potenziale è dovuta alla presenza dell'acqua a quota elevata, e a provvedere a questo, nella maggioranza dei casi, è la natura stessa, con l'evaporazione dell'acqua e le piogge conseguenti. Diciamo, per inciso, che l'origine prima di questa energia deriva dal sole, che fa evaporare l'acqua: e aggiungiamo che quasi tutta l'energia esistente sul nostro pianeta e su tutto il sistema solare ha la stessa origine, in vari modi.

La fonte energetica risponde alle caratteristiche indicate precedentemente? Vediamole una alla volta:

- a) concentrabilità: SI (il bacino di raccolta);
- b) indirizzabilità: SI (tubazione da monte a valle);
- c) frazionabilità: SI (più bacini e più tubazioni);
- d) continuità: SI (deflusso graduale dell'acqua);
- e) regolabilità: SI (basta regolare con una valvola la portata dell'acqua);

Quindi, il sistema è adatto alla generazione di energia a livello industriale. Più avanti, le caratteristiche verranno confrontate con quelle di altri sistemi di generazione, per vedere di quanto questo tipo di energia è pregiato rispetto ad altri.

### 2) Energie naturali



Opere di sbarramento e di presa dal Liro della Centrale di San Francesco a Mera-Adda (1927)

Per energie naturali si intendono quelle presenti in natura, come il vento (energia eolica), il sole (energia solare), l'energia dovuta ad alcuni fenomeni del sottosuolo come i soffioni (energia endogena). Naturalmente, come già detto, tutte queste energie derivano dal sole; per energia solare si intende in questo caso quella direttamente utilizzabile al momento della radiazione solare.

Per spiegare come questi fenomeni possano fornire energia, dobbiamo ricordare che l'energia può presentarsi in diverse forme, una delle quali è quella termica, cioè il calore. A parte l'energia eolica, facilmente comprensibile (si pensi ai mulini a vento e alle barche a vela), le altre forme elencate sono di energia termica. In che modo l'energia termica possa convertirsi in lavoro nel senso finora indicato, lo vedremo meglio più avanti. Per ora, contentiamoci di sapere che è così.

La differenza tra queste fonti energetiche e l'acqua è che nessuna di esse, presa così come è, gode di tutte e cinque le proprietà che rendono sfruttabili le fonti energetiche. Per esempio, il vento è soltanto scarsamente concentrabile ed indirizzabile, come sanno bene gli appassionati di vela, è poco o pochissimo frazionabile, e non è per niente continuo e regolabile. L'energia solare è concentrabile, ma con molte limitazioni, come vedremo dopo; è indirizzabile e frazionabile, ma non è continua (almeno a livello locale) e non è regolabile se non con grandi perdite di energia. Cose analoghe si possono dire delle altre fonti citate; è chiaro, quindi, che queste fonti di energia, checché ne pensino gli ambientalisti e i verdi, non si possono assolutamente considerare pregiate.

Il grande vantaggio che hanno rispetto alle altre è che sono molto economiche come costo di esercizio, cioè il loro uso, una volta rese disponibili, costa poco o nulla.

Nella prossima puntata: Fonti naturali non spontanee ed energia nucleare.

Giovanni Vitagliano

**L'uso di ingredienti transgenici****Da un'inchiesta di Greenpeace, solo il 40% di garanzia dalle aziende alimentari**

Roma, 27 settembre 1999 – Oggi Greenpeace Italia ha divulgato i risultati di un'indagine condotta tra le principali aziende alimentari italiane sull'uso di ingredienti transgenici. In concreto, il problema riguarda soia e mais, in quanto varietà geneticamente manipolate di queste specie sono state autorizzate al commercio nell'Unione Europea sin dal 1996.

Negli ultimi quattro mesi, Greenpeace ha inviato un questionario dettagliato a trenta tra le principali aziende del settore alimentare italiano, proprietarie di circa 170 marchi presenti sul nostro mercato. Il questionario richiedeva informazioni non solo sull'utilizzo o meno di organismi geneticamente manipolati (OGM) ma anche in che modo venisse garantita l'eventuale assenza degli stessi. Complessivamente, dodici aziende hanno fornito garanzie sufficienti a testimoniare l'impegno di escludere OGM e derivati (semaforo verde), mentre 18 non hanno risposto, o hanno dichiarato di conformarsi all'attuale normativa europea (semaforo rosso).

La legislazione europea in realtà consente l'uso delle varietà transgeniche autorizzate e impone di indicare sull'etichetta la presenza di OGM solo quando nei prodotti siano presenti la proteina o il Dna: in pratica, si etichettano solo chicchi e farine di soia e mais geneticamente manipolati.

«Ma oltre il 90% della soia e del mais che mangiamo sono

trasformati in *derivati*, come olii, lecitine e amidi, e paradossalmente non devono più essere segnalati sull'etichetta» ha dichiarato Alessandro Gianni, responsabile della Campagna Biodiversità di Greenpeace Italia.

Secondo gli ultimi sondaggi, una percentuale di italiani oscillante tra il 70 e l'80% vorrebbe evitare di mangiare gli OGM, ma l'informazione che giunge ai consumatori è ancora insufficiente. L'esperienza internazionale di Greenpeace dimostra che dove maggiore è il dibattito e la conoscenza degli OGM, maggiore è l'opposizione dei consumatori, che si sentono cavie di un esperimento pericoloso e non necessario.

«Le liste che abbiamo preparato sulla base delle informazioni fornite dalle imprese sono un invito all'azione rivolto ai consumatori» ha aggiunto Claudia Carrescia che ha curato l'indagine di Greenpeace Italia. «Nessuna ditta ha ammesso di usare gli OGM e anche a quelle identificate con il semaforo verde i consumatori devono chiedere conferme esplicite, ad esempio una chiara indicazione sull'etichetta.»

È importante che i consumatori italiani acquistino consapevolezza del loro potere: facendo la spesa si possono compiere scelte importanti per l'ambiente, l'economia e per la propria salute.

**Lionello Ceniccola**

**Ozono****L'Italia allarga ancora il buco**

Anche quest'anno il buco dello strato di ozono, presente a circa 30 Km dalla terra, si sta allargando.

L'estensione sull'Antartide ma anche su latitudini corrispondenti a zone più temperate ha raggiunto quest'anno i ventisei milioni di Km quadrati. Questi gli ultimi dati del Total Mapping Satellite (Toms), riportati da Bbc On Line. Il fenomeno negativo dell'allargamento del buco dell'ozono provoca l'immissione sulla terra di maggiori quantità di energie (UVA, UVB) che, trasformate dopo il loro ingresso in atmosfera, aumentano il carico di calore che il pianeta deve poi smaltire. Aumenterà così la febbre della terra, che sarà dunque un'amabile serra dove la temperatura salirà nei prossimi cento anni in media di 1,2°. Le osservazioni meteo indicano che siamo alle porte di una lunga stagione autunnale di piogge intense, quasi monsoniche, che investiranno il nostro Paese.

Per contenere l'allargamento del buco dell'ozono e dell'effetto serra, fenomeni strettamente collegati l'un l'altro, anche il Governo italiano è in forte ritardo. Il nostro esecutivo rischia di arrivare inadempiente alla prima scadenza del 2008, prevista dal protocollo firmato a Kyoto nel 1997.

In particolare nei confronti dei gas «mangia-ozono» (HCFC e HFC) non c'è una politica di riduzione. Ad esempio, il 50% della produzione mondiale di HFC 134 viene usata nei climatizzatori per auto e nessuno sembra intenzionato a eliminare questo potente gas-serra, molto più deleterio dell'anidride carbonica. Anche per gli HCFC continua, soprattutto in Italia, la produzione, esportazione e uso, con conseguenze negative all'ambiente e all'ozono stratosferico

che vengono poi confermati dalle ricerche del Total Mapping Satellite.

Purtroppo il ritardo si registra anche sul fronte delle emissioni di anidride carbonica (CO2), visto che nessuno vuole far decollare le fonti di energia rinnovabili, come l'eolico, il solare, la piccola cogenerazione e il mini idroelettrico.

**L. C.**

**Contro il carbone nelle centrali elettriche****Un petizione di Greenpeace rivolta ai cittadini**

Greenpeace ha lanciato una petizione da far firmare ai cittadini contro l'impiego del carbone nelle centrali elettriche italiane.

La petizione prevede:

– la sostituzione con il gas delle otto milioni di tonnellate di carbone, quale combustibile di transizione verso le fonti rinnovabili;

– la messa a punto di un piano di sviluppo per l'utilizzo delle fonti energetiche rinnovabili quali il fotovoltaico e l'eolico. «Le ultime preoccupanti dichiarazioni della dirigenza dell'Enel sull'utilizzo di combustibili fossili sporchi come il carbone contraddicono palesemente gli impegni di Kyoto» ha affermato Domitilla Senni, direttore di Greenpeace. Greenpeace, tra l'altro, chiede agli azionisti Enel di influire sulle scelte dell'azienda.

**L.C.**

## Arcipelago de La Maddalena

*Un interessante giro dell'arcipelago maddalenino tra mare, coste, storia e un pizzico d'avventura*

Era diverso tempo che aspettavo l'occasione, per potermi recare un po' giorni presso l'arcipelago de La Maddalena, tanto mi era stata raccontata la bellezza di questa parte di Sardegna. La cosa fu fattibile qualche tempo fa e, vi racconto di quei giorni passati all'insegna del divertimento tra mare, coste, storia e un pizzico d'avventura. Il Parco dell'arcipelago de «La Maddalena», istituito con D.P.R. 17 maggio 1996, e successive deliberazioni n. 52/99 e 55/99, comprende le isole di: La Maddalena, Caprera, Santo Stefano, Spargi, Budelli, Ravelli e Santa Maria, oltre ad altri isolotti sparsi un po' ovunque. Per circolare o approdare con natanti entro i 300 metri da queste isole, i non residenti pagano, nei mesi di luglio e agosto, una tassa pari a 2.000 lire a metro lineare per l'imbarcazione: tale tassa contribuisce alle spese di gestione del parco maddalenino. Fino alla fine di agosto, la pesca subacquea è limitata in alcune zone e vietata in altre. Da Palau, che vanta un punto strategico sulla costa nord della Sardegna, la nostra comitiva visitò in lungo e largo tutte le isole dell'arcipelago, tramite un gommone usato anche per le escursioni subacquee effettuate in compagnia dell'immancabile amico sub Tommaso. Le isole, facilmente raggiungibili con pochi minuti di navigazione, ci offrono tutta la bellezza delle coste e dei fondali cristallini, con una varietà di pesci e flora marina (tra cui il passaggio di delfini in alto mare: un'esperienza indimenticabile), da far ricordare sperdute isole oceaniche.

L'isola di Budelli, famosa per la sua spiaggia rosa, è attualmente chiusa ai bagnanti, in quanto spiaggia protetta. Ravelli ci ha offerto la sua selvaggia bellezza, dove nelle numerose calette effettuavamo escursione in apnea sotto i dieci metri, scoprendo fondali incantevoli, ricchi di granito, con punte che si innalzavano da fondali di sabbia bianca. Spargi ci ha accolto con le sue spiagge bianche, dove branchi di Occhiate ormai abituate al cibo fornito dai turisti ci assediavano mentre facevamo il bagno nelle acque calde. Ho un ricordo vivo delle strade e delle piazze de La Maddalena colme di gente, e di quella sera dove un complesso locale con tipici canti sardi ci accompagnava sulla via del ritorno, mentre a bordo del gommone in navigazione notturna rientravamo a Palau sotto il riflesso dei proiettori della base militare Nato di stanza sull'isola di Santo Stefano. Affascinato dall'aspra bellezza di Caprera -ammasso granitico di sedici chilometri quadrati, dimora del gabbiano corso, isola prevalente ricca di macchia mediterranea, leccini, ginepri ecc.- una mattina di buon'ora decisi di effettuarvi una escursione. Approdato sulla costa, iniziai l'arrampicata su per il sentiero che porta alla «casa bianca», un'antica dimora e attuale museo nazionale dell'Eroe dei due mondi: dovevo onorare con una visita il sepolcro dell'eroe risorgimentale. Caprera, che Garibaldi acquistò, fu per lui un punto saldo di riferimento, ove tra una battaglia e l'altra passava lunghi periodi con i figli, oltre a meditare, scrivere, ampliare la casa con nuove costruzioni. Appassionato di Storia, non vi dico con quale immenso piacere ho «toccato» con mano fugace e trepidante gli antichi oggetti: i suoi fucili di battaglia, le suppellettili, gli oggetti artigianali da lui costruiti, l'ultimo giaciglio innanzi alla finestra dove volle per l'ultima volta vedere la Corsica, avendo così di fatto ampliato altre conoscenze della sua vita. Personaggio chiave della storia d'Italia, Garibaldi è ancora presente su periodici per i molti misteri che si celano dietro la sua personalità emblematica (si discute ancora sulla morte di Anita, e se fu veramente lui ad avvelenarla). Un'altra mattina decisi di effettuare un *full-day* con il Diving di Cala Capra diretto dall'istruttore sub Luca Gabriellini. Destinazione il parco marino di «Lavezzi» in Corsica. In quella a bordo de «la

ridona», imbarcazione cabinata in legno di 8 metri del Diving, così denominata per la presentazione in mare, tra una variopinta etnia di subnazionali e un Russo, ci aspettava una delle più belle immersioni del Mar Mediterraneo. L'isola di Lavezzi è a un tiro di fionda dalla Corsica, mentre da Ravelli, isola estrema dell'arcipelago maddalenino, dista poche miglia marine. Stiamo per attraversare le famose Bocche di Bonifacio, che un maestrale forza quattro (vento da nord-ovest) ci sgrulla tra le onde mettendo a dura prova «la ridona». Inutili i tentativi di governare l'imbarcazione per raggiungere Lavezzi. Per questioni di sicurezza, ripieghiamo su Spargi. Non ci restava che osservare da poppa amaramente, le bianche sponde di Lavezzi. Comunque, la secca di «Washington» non fu una cattiva idea. Anzi il paesaggio



marino che ci offrì fu eccezionale. A 110 piedi di profondità, intere pareti di corallo nero si presentarono ai nostri occhi. Scorgemmo murene impaurite nella tana, cernie, gronchi mentre, silenziosi, un branco di barracuda scivolavano lontani dietro balaustre di granito, cariche di gorgonie. Il Russo immortalava con fervore questi momenti scattando foto con macchina subacquea a destra e manca. Spesso è il mare che decide, e vi posso garantire che l'aver provato in

precedenza le Bocche di Bonifacio, con quelle onde, a bordo di una imbarcazione di ridotte dimensioni è stata un'esperienza indimenticabile. Non abbiamo avvicinato Lavezzi solo per le cernie di 60 Kg e oltre, ma anche per il resto: ricciole, corvine, murene, fondali ricchi di vegetazione e (mi dicevano) di antichi vascelli sommersi in tempi lontani, quando, sperando di tagliare per Bonifacio per raggiungere la penisola, le navi affondavano tra le correnti, sperando scogli affioranti e colando a picco nella manica con tutti i preziosi carichi. Già nel 1015-16, i Pisani e i Genovesi inviarono navi, con un'azione congiunta in Sardegna e Corsica, strappando le isole ai Saraceni per scongiurare la creazione di uno Stato islamico nel Mediterraneo. Da allora e ancor prima questi fondali si sono arricchiti di reperti. Per Lavezzi riproveremo alcuni giorni dopo, questa volta a bordo di un potente gommone del Diving con motore *Mariner* da 150 cavalli. Ma anche questa volta, malgrado i 35 nodi di crociera, un maestrale più borioso della volta precedente non ci permette neanche di doppiare Ravelli. Ancora una volta osserviamo da lontano le bianche sponde di Lavezzi. Decidiamo allora per la Secca del Cervo, ad est di Caprera, sotto maestrale, davanti al faro «i Monaci», dove qualche giorno prima con Tommaso avevamo impegnato una parete di Cala Coticchio vicino a Tahiti, ad oltre -125 piedi di profondità. Conoscevamo la zona: un paesaggio surreale composto da castelli di granito, si innalzava dai fondali sottostanti con pareti fino a 20 m ricoperti da grosse gorgonie rosse, mentre altri monoliti formavano volte e passaggi in un dedalo di cunicoli, alla presenza abbondante di pesci in tana. L'esperienza dei centri Diving, oltre a permettere l'accesso a luoghi sconosciuti, serve per scambi di informazioni e nuove amicizie. Massimiliano, pisano di razza, era presente nelle escursioni sott'acqua. Simpatico giramondo, ci intratteneva a bordo durante le pause con le sue «storie di vita». Sott'acqua te lo vedevi passare pineggiando a braccia conserte a pancia in su e, durante le decompressioni (eravamo spesso fuori curva di sicurezza) incrociava le gambe alla sagola dell'ancora, decomprimendosi a testa in giù. Ne ho conosciuti tanti di sub, ma uno come lui no! Fu uno spasso! Un giorno non lontano ci rincontreremo e ricorderemo di quei giorni all'insegna del divertimento. Visitammo in quei giorni altri fondali dell'arcipelago, ma Lavezzi rimane per l'immediato futuro, una meta da raggiungere. E vi assicuro che avrò modo di raccontarvela la prossima volta.

**Roberto Sciarra**

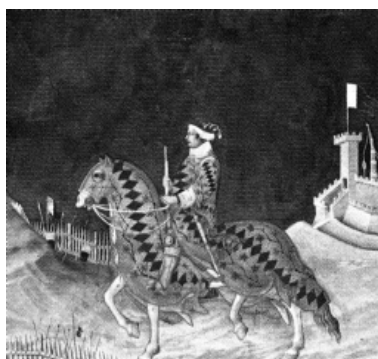
## Gli eroi e antieroi di Raymond Queneau

«Si avvicini ai merli per considerare un momentino la situazione storica.»

RAYMOND QUENEAU, *I fiori blu* (1965)

Vi sono vari romanzi del Novecento che raccontano storie di gente comune e di eroi. Per uno scrittore, alcuni di questi raccontano storie come altre, che si perdono nei rivoli delle possibilità delle nostre vite o delle nostre fantasticherie. A volte vorremmo ripetere le gesta di quel personaggio qualsiasi avviluppato di nebbie e oscurità, che una lucentezza improvvisa, una chiarezza natalizia, fatta di festoni e palle di Natale accese, rende invidiabile per un certo tepore che abbiamo conosciuto in un momento della nostra esistenza; a volte, più trasognanti, vorremmo essere quel tale eroe che compie gesta straordinarie e traccia un segno netto nella storia dell'uomo e delle sue possibilità. Questi due tipi di uomini e personaggi la critica letteraria, che si è autorizzata a descrivere la letteratura degli uomini, li ha voluti chiamare «eroi» e «antieroi».

Nel Novecento non vi sono solo gli antieroi (gli uomini comuni costretti dai loro limiti virtuali), ma anche gli eroi dell'antichità riproposti da certi gialli e da certa fantascienza, che i nomi di Maigret e Superman rappresentano in maniera esemplare. Questi eroi non sono invincibili, ma, come Achille, hanno una sorta di loro tallone, sia esso la kryptonite, o qualche pistoletta o beffa criminosa impreveduta dal protagonista. Al romanzo di Raymond Queneau *I fiori blu* (*Les fleurs bleues*, 1965) sono giunti tardi, nella traduzione per me postuma di Italo Calvino, uno scrittore razionalizzatore della realtà e della narrativa, al punto che un lettore come me si è dovuto chiedere: *dove* finisce Calvino e inizia Queneau? Questa ipotesi di viaggio da lettore mi ha accompagnato nell'intero tragitto che dall'incipit del romanzo conduce alla sua fine. Dopo un po', a forza di giochi di parole su giochi di parole, appariva evidente una certa vena queneauiana (o queneaesca) che forviava la lettura dai meccanismi della scrittura del celebre narratore italiano. *I fiori blu* apparivano allora un racconto divertentissimo vergato dalla penna maestra di un inventore di storie e situazioni inaspettate, cui l'interpretazione dei più grandi comici parlanti di questo secolo (Chaplin, Totò, Sellers, Benigni, de Funès) si sarebbe adattata in modo meraviglioso. Immaginiamo il protagonista, un duca del Duecento, che addormentandosi sogna di essere un pacato diseredato urbano che vive su una chiatta, il quale, addormentandosi a sua volta, torna ad essere il duca d'Auge. Due storie parallele che attraversano il romanzo, ma con protagonisti che, nello scorrere delle vicende e dei sogni (uno che sogna il futuro, l'altro il passato), si imbattono in luoghi comuni e assaporano bevande comuni. Prima o



Simone Martini:  
particolare di Guidoriccio da Fogliano (1328),  
affresco, Palazzo Pubblico, Siena

poi, rimanendo nella stessa situazione (è il caso di Cidrolin) o risalendo la Storia (è il caso del duca d'Auge), i due si incontrano nei tempi moderni. Alla fiducia nei propri mezzi dell'eroe medievale, impegnatissimo in avventure e ribellioni e alti consigli nobiliari, fa eco a futura distanza, come da una grotta della modernità, l'antieroe Cidrolin, immobile e sonnacchioso nella sua chiatta, come se non vi fossero speranze di innovazione nella vita dell'uomo contemporaneo. Tutta la realtà, così vivida nella penna di Queneau, non è che un sogno continuo, mentre la realtà vera, di chi non sogna, appare destinata a morire.

Da questo romanzo divertentissimo e ricco di critiche alla storia dell'uomo e alle sue etnicità sono state tratte varie interpretazioni (psicanalitiche, antropologiche, sociologiche e storiografiche). Si pensi solo alle figure femminili che attraversano il romanzo, dai calci nel sedere che si prendono le figlie del duca all'emancipazione di quelle di Cidrolin, ai comportamenti dei generi dei due protagonisti. Ogni episodio, anche apparentemente marginale, ha il pregio, oltre di suscitare ilarità, di contenere una critica delle ragioni umane, come nel caso

di personaggi secondari, per esempio il giustiziere che pensa sempre e non sogna mai, il quale muore per il crollo di un edificio «in costruzione» (come il pensiero razionalizzante). Se si tiene conto dell'assunto della filosofia di Cartesio, fondatore del razionalismo seicentesco («*Je pense, donc je suis*»: «*Penso, dunque sono*»), appare evidente il giudizio negativo indirizzato da Queneau a chi, ritenendo di esistere nella misura in cui pensa, si trova a lasciare campo alla vita di chi sogna, in un romanzo dedicato al sogno e all'immaginazione come costituito fondamentale d'ogni realtà duratura e d'ogni conquista e innovazione tecnica, artistica, tecnologica e giuridica futura.

Il romanzo di Raymond Queneau è uno dei più felici esempi di come l'estrosità della scrittura si sposi con l'assennatezza dello scrittore, mettendo in discussione gli schemi vigenti di una realtà che il linguaggio e gli stili fortunati e alla moda rischiano di fuorviare in seriosità vacue ed effimere e in pose da pennivendoli di mercato. Da un punto di vista politico, la retorica dei tanti fanfaroni delle tornate elettorali appare in un quadro più duraturo d'ogni contesto storico, nella straordinaria descrizione degli uomini di potere e dei loro meccanismi mentali, delle loro arroganze e gratuità malefiche nei confronti dei loro sottomessi. All'estetica e alla stilistica formidabili va aggiunto questo premio politico all'autore. (*Il romanzo è edito da Einaudi*).

Nicola D'Ugo

## La poesia rurale di Consonni

### Tra poesia in lingua e grannelot

*Vûs/Voci* (Einaudi, Torino 1997, lire 18.000) di Giancarlo Consonni è un libro di poesie scritte –come tiene a precisare l'autore– in «una delle innumerevoli versioni rurali del milanese». Non trattandosi di un milanese letterario, ma giunto in forma orale, ha il vantaggio della composita schietta di una lingua tenuta viva nella necessità di dire, a differenza delle grandi lingue letterarie, il cui lessico è per lo più ignoto ai parlanti delle stesse. È la lingua che parlano e parlavano i nostri nonni, attraverso cui passano miriadi di leggende che non aderiscono allo statuto di Storia: appartengono a quel mondo del «sentito dire» così minuziosamente riportato da Hawthorne ne *La lettera scarlatta*.

Questo aspetto «orale» della scelta di Consonni gli dà modo di ricostruire un mondo linguistico e tenere in vita le voci, altrimenti destinate all'oblio, delle persone del luogo.

La lingua adoperata, infatti, esorbita dall'ufficialità delle lingue letterarie, poiché queste hanno una loro tradizione tramandata in una scrittura, e sono codificate in una grammatica più controllata. Inoltre, esse hanno spesso un carattere istituzionale, che aggiunge all'elemento culturale di una lingua dei vivi la regolamentazione di un pensiero ufficiale, una canonizzazione istituzionale, una normativa, quindi, sia grammaticale che giuridica. Le lingue istituzionali tendono, in genere, più a imporre un freno alle innovazioni che a

essere creative e aperte ai nuovi stimoli. Non pare un caso a nessuno che l'inglese non britannico (l'americano, l'irlandese, il gallese, il caraibico, il nigeriano ecc.) abbiano offerto il miglior contributo letterario di questo secolo, con i loro neologismi e le numerose importazioni di parole indigene o comunque contaminanti, a fronte di una compattezza espressiva che non ha indebolito il carattere proprio di nessuna di quelle letterature.

Consonni recupera l'oralità di un milanese rurale e lo impiega nei contesti contemporanei: il suo contesto si muta nelle città moderne, con i loro tram, i cinema, i diesel e gli elettrodomestici. Egli non condivide però il rapido movimento della contemporaneità, la luminosità affettata degli spot pubblicitari, il mito disamorato di un progresso senza regia né umana autonomia, di una evoluzione fatta di più sotterranee involuzioni, come vorrebbe invece la più smaccata filosofia della contemporaneità. Ma a questo dispiacere, o se si vuole dissenso, con fa seguito con altrettanta evidenza un'idea dell'uomo che si affranchi, magari nel sogno, magari in scenari rurali riabilitati, magari in una critica sarcastica della città. Queste poesie non ci fanno né vedere con occhio critico e severo il presente in cui viviamo, né ci fanno sentire il sapore di una civiltà che va scomparendo, qual è quella dei nostri nonni, fatta di valori rapidamente superati.

Nella sezione dedicata alla città, la riflessione si inoltra in ambienti circostanziali: la metropolitana, il cinema, le strade urbane, l'abitacolo di un'automobile. Intatta dalle istanze

che indirizzano la nostra società, la modernità di Consonni si stringe in canti contenuti, in cantucci e temi prosodici che raramente sanno risuonare nella pagina.

La possibilità catartica del dialetto viene meglio valorizzata quando il lessico dell'autore prende a bisticciare o convivere in polifonie più estese, per far passare un'idea scanzonata o maliziosa («Giraven», «Ascensûr»), o si restringe nelle poche sillabe di «Vècc». In questo caso, si avverte qualcosa di poetico che accomuna i suoi versi alle poesie autoironiche e malinconiche di Zavattini, al grammelot, ai lazzi onomalinguistici di tanta letteratura Dada e all'*Orghast* di Ted Hughes e Peter Brooke, con il quel suo connubio di gesto e non-parola. Del resto, se la poesia non suona, ha per metà fallito ogni sua funzionalità.

La ricercatezza dell'effetto di alcuni componimenti li accomuna a tanta poesia italiana dal secondo dopoguerra a oggi: e questo ne è un limite, se si considera l'enorme potenzialità espressiva delle scritture non in lingua, o non inglobate in una tradizione letteraria canonizzata (la *Comedia* dantesca, i drammi shakespeariani e di Ruzante ne sono il più convincente risultato). Inoltre, far impegnare troppo il lettore per fargli assaporare poesie di pochi versi è pratica dei poeti più noti e meno meritevoli del nostro secolo, contro i grandi esempi dell'Otto Novecento: si pensi anzitutto a Emily Dickinson, a «In a Station of the Metro» di Ezra Pound e alle liriche di Giuseppe Ungaretti.

Nicola D'Ugo

## L'infanzia riscattata del bardo Dylan Thomas

«E là io mi addormentai sul montagnoso panciotto di mio zio, e, mentre dormivo, -Chi va là?- gridò Sentry alla luna che volava.»

DYLAN THOMAS, «Una storia» (1953)



Di pochi scrittori di questo secolo si sa e si è scritto tanto quanto di Dylan Thomas (Swansea 1914 - New York 1953). Un'attrazione straordinaria ha fatto sì che tutto ciò che lo riguardasse fosse pervaso da un senso di leggenda. Capita così che ogni scrittore aspiri in qualche modo a dire la sua sull'autore, come è evidentemente il mio caso. In altri casi -penso a Bob Dylan- si è preso il nome dell'autore per farne il proprio nome d'arte, o -come è il caso di Dylan Dog- ci si è ispirati per il titolo di un fumetto. Questo autore lo vorrebbero raccontare in molti. Purtroppo, come nel caso di un ampio articolo di Pietro Citati pubblicato su *Repubblica* un paio di anni fa, ognuno descrive il poeta a modo suo, infischandosi di cosa accadde nella vita di Thomas e nella sua opera. Da un certo punto di vista, questa posizione è legittima, nella misura in cui si vuole sentirsi vivi all'ombra semovente d'uno dei grandi bardi del Novecento, scherzoso e ridanciano e cupo come pochi altri colleghi. Del resto il personaggio pare uscito da un film: povero in canna, ubriaccone, donnaiolo, vissuto in uno sperduto paesino gallese di duecento anime e diventato famoso in tutto il mondo.

Noto anzitutto come poeta, Thomas è autore di una serie di racconti vivaci, la cui vena scherzosa assume risvolti teneri e nostalgici. Il suo linguaggio narrativo, attento alla declamazione qual era l'autore, suona corde a mo' di sfrontato buffone, per indulgere subito dopo, cadenzandola, alla tenerezza di chi, comprendendo il sogno a occhi aperti degli uomini, ne testimonia la fraterna pietà, come nello straordinario racconto «Una storia». Pochi narratori sono stati in grado di trasmettere rabbia, tenerezza, canzonatura e pietà

come questo scrittore gallese. Se le sue poesie sono note per una pesante cupezza, dalla timbrica vibrante e impeccabile e dalla narrazione biblica, i racconti rappresentano il luogo d'alleggerimento di quelle situazioni in cui amore e morte sono i due motivi dominanti della tensione poetica. La vita di tutti i giorni diventa il nuovo contesto narrativo, con le piccole città del Galles, le straordinarie colline e i buffi personaggi autoctoni. Questi racconti palpitano dell'agone caricaturale d'un luogo (il Galles meridionale) in cui i personaggi campagnoli diventano il bestiario di un'umanità tenera e grottesca, circondata dalle ombre e paure infantili del proprio luogo di nascita, quasi un contrappunto all'esperienza natante ed esotica di Joseph Conrad nel «cuore di tenebra» del Congo. Il mondo dell'ignoto, ci dice Thomas, parte da casa propria e dalla propria infanzia, per estendersi nella vita ulteriore, in un universo i cui confini non sono segnati.

Il protagonista è quasi sempre un bambino (Dylan) che vive l'universo regolato dagli adulti quasi in silenzio, piccolo piccolo e curioso di ciò che lo circonda. Thomas, ritraendosi bambino (e lo sappiamo, oltre che dai racconti, dalle tante testimonianze dei suoi compagni di scuola di Swansea), racconta anche le proprie monellerie, conferendo al protagonista delle storie un realismo disincantato che colpisce per la sua schiettezza. Di fatto, Thomas sdoppia se stesso: le vicende del bambino silenzioso sono raccontate attraverso la loquacità irriverente e canzonatoria dello scrittore adulto, con un procedimento linguistico che mette in risalto come il mondo dell'infanzia sia sopraffatto dalle strutture e dai meccanismi mentali degli adulti. Per affrancare il pensiero dell'infanzia, Thomas ci mette tutta la sua *verve* di superadulto, ossia di adulto fornito di destrezze espressive e di esperienze conoscitive che sorpassano il linguaggio dell'uomo comune, facendo vivere ai personaggi il contrappasso di canzonature (pur tenere) che riabilitano l'espressività repressa dell'infanzia. I racconti di Dylan Thomas sono stati recentemente riproposti da Einaudi in *Ritratto dell'autore da cucciolo e altri racconti*.

Nicola D'Ugo

# I due Tarkovskij

*La poesia di Arsenij e il cinema di Andrej*

Una delle esperienze cinematografiche piú interessanti degli ultimi lustri è costituita dal cinema di Andrej Tarkovskij. Il regista, scomparso nel 1986, propose nella sua scarna filmografia uno stile e una sintassi cinematografica del tutto originali, tanto che il suo nome è entrato a pieno diritto nella storia del cinema. La critica ha analizzato il fenomeno con attenzione. Anche per questo non voglio qui ripercorrere la filmografia tarkovskiana. Invece vorrei accennare del rapporto tra il cinema di Andrej Tarkovskij e l'opera del poeta Arsenij Tarkovskij, padre del regista. La poesia di Arsenij Tarkovskij, da solo una diecina d'anni al centro dell'interesse in Italia (dopo la sua recente scomparsa, avvenuta nel 1989, sono state pubblicate tre raccolte di poesia e una di racconti) rivela fin dal primo approccio una complessa densità.

La sua lirica nasce da un intimo travaglio. Da quella che Gario Zappi, nell'introduzione a *Poesie scelte*, definisce «profonda crisi esistenziale» scatuisce una meditazione sofferta sull'uomo in relazione al tempo e alla natura, che è popolata da motivi filosofici legati alla tradizione piú alta della poesia russa.

Scorrendo tra i versi di «Pioggia», tratti dalla prima raccolta di Tarkovskij, intitolata *Prima della neve*, si legge: «... Voglio infondere in una poesia / Tutto questo mondo che muta d'aspetto», oppure, in «L'ospite è una stella», tratta dall'omonima raccolta successiva del poeta russo: «*Imparavo dall'erba, aprendo il quaderno / e l'erba come un flauto prendeva a suonare*», tanto che vengono in mente i versi di Tjutčev: «*La natura non è ciò che voi pensate / Non è un volto cieco, senz'anima; / In lei vi è anima, vi è libertà / Vi è amore, vi è una lingua.*»

Proprio alla poesia di Tjutčev, che è la poesia della ricerca della Madre-Natura, primordiale oggetto di culto così radicato nella spiritualità russa, sembrano ricollegarsi alcuni passaggi di Arsenij Tarkovskij. L'importanza della figura materna nei versi di quest'ultimo, che Gario Zappi sottolinea nell'introduzione a *Poesie scelte*, conferma la nostra ipotesi. Anche l'elemento liquido assume nei due poeti la funzione analoga di elemento primordiale. Citerei a proposito i versi di «Sogno sul mare» di Tjutčev: «*E il mare in tempesta agitava la nostra barca; / Io, assennato, mi abbandonavo al capriccio delle onde. / Due infiniti erano dentro di me, / Giocavano con me al loro piacere / ... / Io giacevo stordito nel caos dei suoni, / Ma sul caos dei suoni si innalzava il mio sogno. / ... / Nell'ardore della febbre creava il suo mondo; / La terra verdeggiava, scintillava l'etere, / Giardini-labirinti, palazzi, colonne, / E brulicava una folla di esseri silenziosi.*» In questa poesia di ispirazione romantica (ricordiamo «l'etere» nella poesia di Hölderlin) Tjutčev crea una metafora efficacissima per descrivere la condizione umana: quella della barchetta in un mare in tempesta nel quale la realtà e il sogno creano un paradosso, ovvero l'esistenza di due infiniti.

Tarkovskij, nella sua poesia «E lo sognavo e lo sogno...», scrive: «*E lo sognavo, e lo sogno, / e lo sognerò ancora, una volta o l'altra, / e tutto si ripeterà, e tutto si realizzerà, / e sognerete tutto ciò che mi apparve in sogno.* //

*Là, in disparte da noi, in disparte dal mondo / un'onda dietro l'altra si frange sulla riva, / e sull'onda la stella, e l'uomo, e l'uccello, / e il reale e i sogni, e la morte: un'onda dietro l'altra.*» Possiamo osservare come di nuovo l'elemento liquido rappresenti anche nella lirica di Tarkovskij l'elemento primordiale (dobbiamo peraltro notare che il verso «*un'onda dietro l'altra si frange sulla riva*» è una citazione da Lermontov). Come nei versi di

Tjutčev, questo elemento liquido viene accostato al sogno e alla fantasia, quasi a voler accennare all'esistenza di una traccia mnemonica dell'esistenza prenatale (Zappi parla di «*dimensione mnemonica della coscienza*») che costituisce la matrice della fantasia umana. Può essere suggestivo accostare tale concetto a quanto Massimo Fagioli, noto psichiatra eretico, scriveva nel 1971 in *Istinto di morte e conoscenza*, e cioè che «*alla nascita, l'istinto di morte come fantasia di non esistenza del nuovo sé nato e in rapporto con la luce, conduce alla fantasia di esistenza dell'oggetto intrauterino come immagine di esso.*» Come ricordo o traccia mnemonica. *Inconscio mare calmo.*» Intanto forse proprio qui possiamo mettere in luce un primo nesso tra la poetica di Tarkovskij padre e la sintassi cinematografica del figlio, soprattutto per quanto riguarda le ricorrenti inquadrature di superfici liquide e di vasche attraversate dai personaggi.

L'uomo nelle liriche tarkovskiane è parte del cosmo proprio come l'uomo delle liriche di Tjutčev. Tuttavia, a differenza di quest'ultimo, Tarkovskij, soprattutto nelle sue raccolte piú tarde, prende atto di una lacerazione irrimediabile tra l'uomo e la natura che dà vita a un nuovo contrasto dialettico. L'alta dignità dell'uomo, la sua capacità profetica sono l'espressione piú alta di questa dimensione tutta umana. L'elemento drammatico, di altissima intensità in alcune liriche tarkovskiane, nasce proprio dal contrasto, spesso rappresentato con l'elemento igneo, tra la condizione umana e la natura, tra l'anima e il corpo. Tuttavia questi due elementi sono considerati inscindibili, come fossero due poli della condizione umana.

Anche in Tjutčev esisteva un elemento drammatico, allorché l'uomo si trovava da solo di fronte al caos: «*E l'uomo, come un orfano senza casa / Sta ora, impotente e nudo, / Faccia a faccia col tenebroso abisso.*» Tuttavia la parola di questi versi che ci offre una possibile chiave interpretativa è *orfano*, quasi che il poeta voglia accennare alla minaccia di una perdita dell'affetto materno. Tarkovskij, invece, nella sua poesia citata «E lo sognavo e lo sogno...» scrive: «*Solo, come orfano, pongo me stesso, / solo, fra gli specchi, nella rete dei riflessi / di mari e città risplendenti tra il fumo. / E la madre in lacrime si pone il bambino sulle ginocchia.*» Ecco che l'orfano, denotando un'avvenuta separazione dalla figura materna e ponendosi in contrasto con la sua immagine, esprime il dramma di un'avvenuta lacerazione. La madre, presenza spesso rievocata nelle liriche di Tarkovskij, ha una precisa funzione, ovvero denotare un «paradiso perduto» e ormai irraggiungibile: «*Mia madre è venuta, mi ha fatto un cenno con la mano: / ed è volata via*» («Da bimbo m'ammalai»).



Un primo piano di Aleksandr Kaidanovsky, protagonista di *Stalker*, del 1979

Alcuni spunti della poesia di Tarkovskij che riguardano lo stretto rapporto tra l'uomo e il cosmo, alcune riflessioni sul tempo e sull'eternità ci ricordano gli accenti più filosofici e meditativi della poesia di Zabolockij, poeta legato alla breve stagione del gruppo d'avanguardia pietroburghese «Oberju» e successivamente internato nei gulag staliniani. Infatti, a proposito di quest'ultimo, spesso erroneamente considerato troppo semplicisticamente «poeta dell'avanguardia», Efim Etkind, in un suo saggio, scrive: «*Trent'anni di creazione di Zabolockij sono la ricerca di una lingua nuova per la lirica filosofica.*» Tarkovskij dedicò al suo collega, quasi coetaneo (era più giovane di lui di soli quattro anni), «*La tomba del poeta*», poesia scritta in occasione dei suoi funerali, in cui si legge: «*Non uomo sei, ma cranio del secolo tuo, / ne sei la fronte, la lingua e l'ottone.*»

Ancora, quando Zabolockij scrive nella seconda parte del poema *Il lupo folle*, del 1931: «*Chi ha visto brillare le stelle, / chi ha potuto parlare con le piante / chi ha capito il terribile insieme dei pensieri, / non ha paura della morte, non ha paura della terra / ... / Passano i secoli, passano gli anni, / ma tutto ciò che vive non è un sogno: / vive e va al di là / della legge della verità di ieri*» tornano in mente i versi di «*Vita, vita*» di Tarkovskij: «*Tutti sono immortali. Tutto è immortale / non bisogna temere la morte né a diciassette anni / né a settanta. Esistono soltanto la realtà e la luce.*» Nella poesia di Zabolockij, come in quella di Tarkovskij, l'uomo è parte del cosmo e della sua caotica armonia. Tuttavia lo stile austero della poesia di Tarkovskij si contrappone a quella girandola di invenzioni e immagini pirotecniche che caratterizzano soprattutto la prima raccolta di Zabolockij *Stolbcy*, più legata ai moduli stilistici dell'avanguardia. Al contrario, la parola, nei versi tarkovskiani, possiede sempre un referente oggettivo e concreto («*Pensate al Macedone o a Puskin, e provatevi / a non chiamarli Alessandro*»); questo anche per quanto riguarda termini come *verità*, («*nella parola verità mi appariva / la verità in persona*») («*Imparavo dall'erba...*»).

Tuttavia, secondo il poeta, nemmeno il linguaggio è in grado di descrivere la verità dell'io attraverso una correlazione oggettiva: «*... quando noi moriamo, / ci accorgiamo di non aver scritto / neppure mezza parola su noi stessi / e quel che prima credevamo che noi fossimo / estraneo ormai gira, quietamente / sfuggendo ogni confronto, e ormai / noi stessi in sé più non racchiude*» (*Epigrafi puskiniane*). Il poeta non cerca vie di fuga nei confronti del tragico destino umano: nella classica severità delle forme egli non sa trovare alcuna consolazione circa la lacerazione di cui dicevamo.

Per questo i versi di Tarkovskij sono spesso percorsi da una nota tragica, che deriva proprio dal contrasto tra la bellezza della natura e la dolente condizione umana, di cui il fuoco è la misura dell'intensità: «*A voi che viveste prima di me sulla terra, / a voi, mia corazza e parentela di sangue / da Alighieri a Schiapparelli: / grazie, voi ardeste bene. // Ma*

*forse io non ardo bene, / e forse con l'indifferenza io condanno / voi, per i quali a lungo vissi sulla terra, / erba, stelle, farfalle, bambini.*»



Un'immagine suggestiva dal set di *Solaris* (1972)

Infatti in una indimenticabile sequenza finale del film *Nostalghia* Domenico, il personaggio del vagabondo folle, si dà fuoco sulla statua equestre nella piazza del Campidoglio. La parola non riduce il contrasto tra l'uomo e la natura, tra l'anima e il corpo, tema ricorrente nelle liriche tarkovskiane, ma semplicemente lo esprime. La dialettica tra il limite, la fragilità, l'impotenza da una parte e la dignità umana e la sua libera determinazione dall'altra rappresenta nell'universo poetico tarkovskiano il mistero della condizione umana. Il poeta, tra il corpo e l'anima, non sceglie né l'uno né l'altra: «*Senza il corpo l'anima sta male, / come il corpo senza la camicia: / né progetti né imprese, / né pensieri né versi. / Enigma senza soluzione.*»

In particolare mi vorrei soffermare su una delle citate poesie di Tarkovskij che qui riporto per intero:

*«E lo sognavo, e lo sogno,  
e lo sognerò ancora, una volta o l'altra,  
e tutto si ripeterà, e tutto si realizzerà,  
e sognerete tutto ciò che mi apparve in sogno.*

*Là, in disparte da noi, in disparte dal mondo  
un'onda dietro l'altra si frange sulla riva,  
e sull'onda la stella, e l'uomo, e l'uccello,  
e il reale, e i sogni, e la morte: un'onda dietro l'altra.*

*Non mi occorrono le date: io ero, e sono e sarò.  
La vita è la meraviglia delle meraviglie, e sulle  
ginocchia della meraviglia  
solo, come orfano, pongo me stesso*

*solo, fra gli specchi, nella rete dei riflessi  
di mari e città risplendenti tra il fumo.  
E la madre in lacrime si pone il bimbo sulle ginocchia.»*

La prima quartina della poesia illustra molto bene una concezione del tempo caratteristica del poeta («*E lo sognavo, e lo sogno, / e lo sognerò ancora, una volta o l'altra*»). Una concezione di un tempo assoluto, al di fuori della contingenza, ma che, come vedremo in seguito, la contiene («*e sull'onda la stella, e l'uomo, e l'uccello, / e il reale, e i sogni, e la morte: un'onda dietro l'altra*»). È l'idea-immagine di un tempo «mitico» nel quale sogno e realtà sono fusi. Il riferimento al primo anno di vita è evidenziato dall'accenno del rapporto dialettico tra il bimbo e il volto della madre («*E la madre in lacrime si pone il bimbo sulle ginocchia*») che ci ricorda l'atteggiamento materno di talune Madonne di Leonardo. E infatti proprio nel film *Lo specchio* il regista inserisce lunghe inquadrature di alcuni quadri di Leonardo (*Madonna col bambino e Sant'Anna, Vergine delle rocce e Ritratto di Ginevra Benci*).

Possiamo sottolineare quindi come nelle liriche del poeta il

tempo venga proiettato in una dimensione irreali, assoluta ma oggettiva allo stesso tempo, quello delle tragedie greche, in cui ogni istante è racchiuso in un arco che unisce la vita e la morte: in esso ogni istante possiede una sua necessità e un suo significato intrinseco.

La concezione del tempo, elemento fondamentale della poetica dei film del regista, riprende chiaramente questa concezione. I lunghissimi piani-sequenza, che caratterizzano la sua cifra stilistica, vogliono rappresentare proprio questo: egli minimizza la funzione del montaggio per mettere in evidenza un significato intrinseco delle immagini in relazione al tempo reale. Alcune scene, per sottolineare la loro importanza, vengono addirittura rallentate. «L'immagine non è questo o quel significato espresso dal regista, bensì un mondo intero che si riflette in una goccia d'acqua, in una goccia d'acqua soltanto», dichiarava il regista sulla sua poetica, in polemica con la retorica e i dettami del realismo socialista. Tuttavia la poetica del regista russo si contrappone anche a gran parte del cinema hollywoodiano, in cui il montaggio ha un ruolo fondamentale. A una struttura filmica sintetica, Tarkovskij contrappone una struttura analitica. «La dominante assoluta dell'immagine cinematografica è costituita dal ritmo che esprime lo scorrere del tempo all'interno dell'inquadratura. Il fatto poi che questo stesso scorrere del tempo venga rivelato anche dal comportamento dei personaggi, dai trattamenti figurativi e dai suoni, tutto ciò costituisce una serie di componenti collaterali che, ragionando dal punto di vista teorico, possono essere del tutto assenti e,

cionondimeno, l'opera cinematografica esisterebbe lo stesso», diceva il regista. Il presente e il passato si possono fondere in una dimensione che li comprenda entrambi. Scriveva il poeta, nella citata poesia intitolata «Vita, vita» e letta nel film *Lo specchio*: «Ai presentimenti non credo e i presagi / non temo. Né calunnie né veleni / io fuggo. Sulla terra non esiste la morte. / Tutti siamo immortali. Tutto è immortale. / ... / C'è solo realtà e luce.» In questi versi è, a mio avviso, evidente il legame con la concezione filmica illustrata dalle citazioni del regista qui riportate.

Per quanto riguarda quella idea-immagine di un tempo «mitico» (così lo definisce Costanzo Antermite) nel quale sogno e realtà sono fusi insieme, e di cui parlavamo a proposito del poeta, i riferimenti nella cinematografia tarkovskiana sono continui; nel film *Solaris*, tratto dall'omonimo romanzo di Stanisław Lem, un importante autore polacco di fantascienza, si fa riferimento a un pianeta ricoperto da un oceano in grado di dar forma alle fantasie degli scienziati mandati sul luogo per esplorare il pianeta. Il

tema dell'emergenza dell'inconscio è chiaramente esplicitato. Il tema dell'incontro con l'alieno, con l'altro, e insieme il tema della scoperta del pianeta vengono genialmente fusi dallo scrittore nell'immagine dell'oceano pensante. La condizione di isolamento in cui si trova la stazione degli scienziati evidenzia già la difficoltà di rapportare le immagini suggerite dall'oceano alla realtà materiale. La difficoltà che

il protagonista del film, Kelvin, dovrà affrontare sarà quella di distinguere tra sogno e realtà, e più profondamente quella di comprendere le dinamiche inconse.

In un'inquadratura del film, Kelvin, attraverso i vetri bagnati della finestra, osserva il padre muoversi tranquillo nel suo ambiente; una leggera pioggia gli bagna le spalle, ma lui continua ad affacciarsi senza accorgersene (ricordiamo, per inciso, che tale episodio non è nel romanzo, ma solo nel film). Il riferimento al padre richiama chiaramente il problema edipico. L'incapacità di comprendere le dinamiche inconse è

rappresentata dall'immagine della moglie suicida, che indica proprio l'impossibilità di sciogliere il nodo edipico: l'indifferenza del padre condanna Edipo alla cecità, la

moglie suicida è Giocasta.

Il film successivo, *Lo specchio*, è un'opera fondamentale sia per quanto riguarda la poetica del regista, sia per quanto riguarda la storia del cinema russo. In quest'opera infatti non vi sono moduli stilistici di carattere epico e retorico, tipici di molta cinematografia sovietica. Vi è una svolta radicale anche rispetto alla precedente produzione del regista. In questo film egli è riuscito a esprimere i caratteri di una cinematografia del tutto originale.

Il tema del film è chiaramente legato ai ricordi autobiografici della sua infanzia; la complessa struttura dell'opera è basata su un gioco di riflessi tra i vari personaggi: la madre del protagonista diventerà sua moglie (nel film la stessa attrice interpreta i due ruoli) e nel protagonista bambino si riflette suo figlio (possiamo peraltro notare come compaia ancora una volta il riferimento edipico). Il tema dell'assenza del padre è un elemento fondamentale del film. Scrive a proposito Vincenzo Camerino: «L'integrale impalcatura dell'opera viene elevata nel segno della Madre-Natura e nell'«assenza» del padre.»

Il film doveva intitolarsi inizialmente *Una bianca, bianca giornata*, titolo di una lirica del padre a cui il regista fa riferimento nella scena finale:

«Sta una pietra presso il gelsomino.  
Un tesoro c'è sotto la pietra.  
Mio padre è sul sentiero.  
È una bianca, bianca giornata.

*Il pioppo d'argento è in fiore,*



Un fotogramma del film Andrei Rublev (1966)



Una scena dal film Nostalghia



*la centifoglia e dietro a lei  
le rose rampicanti,  
l'erba lattescente.*

*Non sono mai stato  
più felice di allora.*

...

*Là non si può ritornare  
e neppure raccontare  
com'era colmo di beatitudine  
quel giardino di paradiso.»*

L'ultima inquadratura del film è il campo di grano saraceno in fiore che si riferisce all'«erba lattescente» della poesia. La tematica del film, incentrata sul rapporto con la madre (che diventa anche la «terra-madre russa» attraverso i riferimenti storici), è legata in maniera evidente a questa lirica. Proprio in questo film compaiono per la prima volta quelle superfici bagnate, quelle stanze in penombra, che sostanziano lo stile inconfondibile del regista dal punto di vista iconologico: evidente il riferimento alla regressione nell'utero materno. Nelle fasi iniziali del film, è citata una bella poesia intitolata «Primi incontri»:

*«Dei nostri incontri ogni momento noi  
festeggiavamo come epifania,  
soli nell'universo tutto. Tu  
più ardita e lieve di un battito d'ala  
su per la scala, come un capogiro  
volavi sulla soglia, conducendomi  
tra l'umido lillà, dentro il tuo regno  
che sta dall'altra parte dello specchio.*

*Quando scesa la notte, a me la grazia  
fu elargita, le porte dell'altare  
si aprirono, nel buio prese luce  
e lenta si chinò la tua nudità.*

...

*Sulla terra tutto fu trasfigurato,  
anche le cose semplici – il catino,  
la brocca – e tra noi di sentinella  
stava l'acqua dura e stratiforme.*

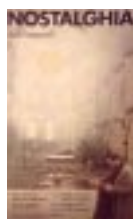
*Chissà dove fummo sospinti,  
dinanzi a noi s'aprivano miraggi  
di città costruite per prodigio,  
solo la menta si stendeva sotto i piedi  
gli uccelli erano compagni di viaggio  
i pesci balzavano dal fiume  
il cielo si dispiegava ai nostri occhi...*

*Quando il destino seguiva i nostri passi  
come un pazzo con il rasoio in mano.»*

A questa poesia segue l'immagine della madre che guarda un fienile che prende fuoco, dando forma alla tematica del desiderio svolta nella poesia: il desiderio che, quando non è delimitato dall'immagine della nascita, distrugge l'identità. Segue l'immagine della donna che si lava i capelli in un catino: i capelli coprono il suo volto mentre la mano del padre gli versa l'acqua. L'immagine potrebbe legarsi all'immagine precedente, quella dell'incendio, segnalando la perdita momentanea dell'identità e della figura nel regresso all'utero materno. A questa scena poetica segue una scossa e l'intonaco si stacca dalle mura della stanza (l'orgasmo?). Si evidenzia quindi un legame coerente tra i versi del padre

e le immagini del figlio.

Il film successivo, *Stalker*, la cui sceneggiatura fu scritta da celebri autori di fantascienza sovietica, i fratelli Boris e Arkadij Strugackij, sulla base del loro romanzo *Picnic sul ciglio della strada* (trad. it. Mondadori: *Stalker*), è uno degli episodi più complessi della cinematografia tarkovskiana. Nel film tre personaggi tentano di penetrare in una area recintata, chiamata «la zona», cui l'accesso è vietato; in questa zona si dice si trovi una stanza nella quale si possono avverare i più reconditi desideri. Le inquadrature del percorso compiuto dai tre protagonisti del film per arrivare all'ingresso della «stanza» sono girate in parte in uno spazio aperto, ma successivamente la macchina da presa entra in un lungo cunicolo dove scorre un rivolo d'acqua, a mio avviso simbolo evidente di quella sorta di regressione nell'utero materno di cui parlavamo in relazione al precedente film. Ed ecco il nesso con quanto, nell'introduzione a *Poesie scelte*, scrive Gario Zappi sulla poesia di Arsenij Tarkovskij: «Il



Locandina tedesca di Nostalghia

*desiderio di trovare un compensativo allo stato di fratturazione interiore e un eventuale cauterio, induce il poeta a intraprendere un lungo viaggio verso il mondo ctonio delle Madri. Lo scandaglio della propria natura e di quella degli oggetti circostanti, l'approfondimento dell'autocoscienza, fanno sì che il poeta, all'inseguimento delle proprie visioni, tenti di varcare le soglie di quel mondo-altro.»* Quanto ha scritto Zappi rispetto alle poesie del padre potrebbe fornirci la chiave interpretativa di questo film.

Infatti i tre protagonisti del film, a mio avviso, tentano anch'essi di superare quella soglia che separa il mondo dei sogni dalla realtà, ovvero ricercano quella chiave che gli permetterebbe di entrare nella «zona» più recondita dell'io; ma la ricerca non approda a nulla e, nelle ultime inquadrature del film, i tre personaggi arrivano alle soglie della «stanza» senza riuscire ad entrarvi. Ecco che il tentativo del superamento della posizione di profetica attesa, che i versi del poeta esprimono, si conclude con un fallimento e con un nulla di fatto, cosa di cui il regista prenderà atto negli ultimi due film, *Nostalghia* e *Sacrificio*, poco prima della sua scomparsa.

**Lorenzo Pompeo**

*Di Arsenij Tarkovskij possono trovarsi diverse opere in edizione italiana. I brani «E lo sognavo e lo sogno...» e «Da bimbo m'ammalai» sono tratti da Poesie scelte, Scheiwiller, Milano 1989, a cura di Gario Zappi. «Prima della neve», «L'ospite è una stella», «La tomba del poeta», «Vita, vita», Epigrafi puskiniane, «Una bianca, bianca giornata» e «Primi incontri» sono tratti da Poesie e racconti, Tracce, Pescara 1991, a cura di Paola Pedicone.*

*Il brano dell'intervista ad Andrej Tarkovskij si trova nel volume Scolpire il tempo, Ubulibri, Roma 1988, a cura di Vittorio Nadai.*

*Per ulteriori letture si suggeriscono i seguenti libri: F. I. TJUTČEV, Poesie, Rizzoli, Milano 1993, p. 197, a cura di Eridano Bazzarelli («Sogno sul mare»); MASSIMO FAGIOLI, Istinto di morte e conoscenza, Nuove Edizioni Romane, Roma 1972; EFIM ETKIND, «Nikolaj Zabolockij», in Storia della letteratura russa, Einaudi, Torino 1990, «Il Novecento», vol. II; COSTANZO ANTERMITE, «Poetica ed estetica in Tarkovskij» e VINCENZO CAMERINO, «La rivoluzione e poetica ragione dell'altro specchio-desiderio», in AA.VV., Andrej Tarkovskij, le ragioni della poesia, Capone Editore, s.l.p. 1987, a cura di Vincenzo Camerino; STANISLAW LEM, Solaris, Mondadori, Milano 1982; ARKADIJ STRUGACKIJ – BORIS STRUGACKIJ, Stalker, Mondadori, Milano 1988.*

## Joycismi protosenili

*Dèi possenti, Muse dell'Olimpo  
ascoltate la mia preghiera:  
fate che il mio dolore si trasformi in poesia!  
Possa essa purgare l'anima e darmi pace...  
e il suo canto condurmi, infine, oltre il Lacus Avernus...  
I Mani mi attendono!*

(Anonimo del III a.C.: *De rerum natura*)

Sai come succedono queste cose: succedono sempre quando meno te l'aspetti; a esempio, nel momento che stai pensando ad altro; o mentre stai semplicemente riposando da una giornata impossibile; o quando stai distratto, rimuginando più o meno intensamente un tuo fatto, magari accaduto tempo fa. Se in quel momento tu stessi già soffrendo non accadrebbero, chissà perché? Chissà per quale aliena volontà, irrazionale o razionale, non si aggiunga mai disgrazia a disgrazia in modo naturale, nelle condizioni che tu le possa sopportare e affrontare come un qualsiasi altro fatto del tuo tragico quotidiano.

Accadono sempre quando meno te l'aspetti e sempre annunciati da strane sensazioni, un misto di premonizione e di scaramantica rappresentazione.

È proprio allora che per una sorta di magia, per un sesto senso, improvvisamente... drin... sai che ti riguarda, drin... hai la certezza che non è una buona notizia, drin... non sai cosa ti giungerà dalla telefonata, ma riconosci dal suono –come se esso si rivolgesse a te– che è per te e per te solo, e non sarà una notizia che ti farà piacere.

Se l'uomo fosse stato consapevole di questi accadimenti e avesse ascoltato sempre, sin dai tempi remoti, questo tipo di presagi sarebbe senz'altro arrivato alla soglia della felicità e si sarebbe risparmiato della inutile sofferenza!

Ho pensato spesso, nel constatare il ripetersi di questi eventi, di possedere il dono della veggenza, o meglio di possederlo occasionalmente, tanti sono stati i fatti eccezionali che ho previsto o intuito che, a breve tempo, si sono poi manifestati. Ma sono stato anche il primo a non credere all'autovaticinio che mi si offriva per educarmi, per avvertirmi, per mettermi in guardia dall'evento *in nuce* e salvarmi dall'accidente potenziale che si sarebbe abbattuto su di me, di lì a poco, se mi fossi intestardito a seguire quella tal via o quel tal altro desiderio.

Drin... «Pronto? Ciao, come stai?» E si prosegue per qualche minuto.

Non è per me!

La sensazione però permane limpida, costante, forte e sostanzialmente neutrale, ossia senza agevolarti con ulteriori suggerimenti che possano in qualche modo venirti incontro, darti soccorso, ed evitarti la sciagura che incombe su di te.

«Sì, adesso te la passo!»

Ancora, «Ciao, non avevo capito che fossi tu... come stai?» E via di seguito con i soliti discorsi di circostanza e convenevoli vari, che fanno sembrare a coloro che ascoltano, nei pressi, che la persona al telefono non abbia un motivo particolare, ma che abbia chiamato per fare quattro chiacchiere in libertà.

Non è per me, decisamente!

Forse è una persona che conosco? Chi sarà? Bah!

Il disturbo persiste nonostante abbia la dimostrazione, dalle parole scambiate, che la telefonata non sia per me e che,

comunque, non debba preoccuparmi.

Mi distraigo, cerco di riprendere il filo dei miei pensieri. Seguo però il discorso a tratti, per riconoscere l'ignoto interlocutore telefonico. Dopo un po', scopro che è una interlocutrice dai pronomi messi in gioco nel colloquio.

Ma chi sarà costei? Ancora non l'ho riconosciuta.

Attendo ansioso, più che curioso, l'evolversi dei fatti nella spiacevole condizione di colui che non riesce a soddisfare l'impellente bisogno di comprendere, in questo caso di riconoscere, che si trova nello stesso tempo nell'incapacità di attuire o di risolvere quell'ansia sottile che pervade tutto il corpo.

Per alcuni secondi mi si sconvolge l'ordine logico delle risposte agli stimoli interiori: chi è? perché sento ciò? Non so se debba prima cercare, in qualche maniera, di conoscere l'identità della

persona o debba, invece, dedicare l'attenzione alla riparazione del guasto interno, alla neutralizzazione dell'ansia, che va trasformandosi in dolore allo sterno. Perché? Chi è? Cosa sta succedendo? È una di quelle premonizioni birbanti che si insinuano, ben sapendo che non saranno riconosciute come realtà e che non saranno prese in considerazione?

Ma qual è la realtà?

È ciò che sento di sconosciuto e d'imponderabile che sollecita il mio autismo o è invece la rappresentazione degli eventi elaborata dalla ragione?

Provo a riascoltare nella memoria il trillo del telefono.

Drin... drin... drin...

Identica impressione: la telefonata mi

riguarda!

Chi è? Perché mi telefona? Cosa dovrò affrontare? Cosa sarà successo?

In una frazione di secondo esamino l'intero panorama dei miei rapporti con il mondo, selezionando, per ordine di gravità, le eventuali catastrofi che si potrebbero rovesciare su di me, cercando di tranquillizzarmi, di recuperare la normale centralità per affrontare l'evento sconosciuto, che mi coinvolgerà –ormai ne sono certo– e che mi farà soffrire. Nuova sofferenza, nuovo dolore!

Non ci si abitua mai!

Si ha sempre paura di nuove afflizioni, ci si sente perduti davanti alla sola ipotesi di nuove pene, non si raggiunge mai il giusto distacco verso l'evento ignoto o verso ciò che si tende a chiamare «proprio destino» o fato.

«Ciao! A presto! Se non ci incontriamo prima, buone vacanze! Sì, va bene, a presto! Sì, ora te lo passo!»

«Vuole salutarti Matelda, prendi la comunicazione.»

Quanto tempo si può impiegare per fare questa operazione in un ambiente piccolo come quello di una casa moderna? Tre o quattro secondi...? Sono troppi...! Trovandomi, in quella circostanza, nei pressi in attesa di riconoscere l'interlocutrice sconosciuta.

A me sono sembrati un'eternità! Un tempo infinitamente lungo. Ho preso la cornetta: «Ciao... cosa mi dici di bello?»

L'illusione trova sempre il suo spazio, in qualsiasi situazione. Noi sappiamo, ma rifiutiamo di sapere e recitiamo la commedia nella speranza di ribaltare l'evento disgraziato ed essere miracolati all'ultimo momento.

Abbiamo –nonostante l'età, la cultura, l'esperienza di vita, e nonostante quel certo sangue freddo che manifestiamo davanti alle azioni che si presentano difficili o pericolose– sempre paura, si paura o, addirittura, terrore verso il nuovo, ciò che si palesa inaspettatamente o senza segni riconducibili al conosciuto, all'esperito.

«Cercavo te... ho telefonato perché volevo parlare con te. Ora



*non so da dove cominciare... non so come dirtelo...»* pausa, pausa lunga, voce tremula, respiro alterato, poi, come se avesse richiamato tutte le forze più profonde... *«ho incontrato una persona, verso la quale sto provando sentimenti che da tempo non provavo più... te lo volevo dire... ma per telefono non posso spiegarti... ne riparleremo a voce.»*

Ed io come un ebete: *«Ah! Bene, molto bene...! Verrai al mare domenica...? Ti farai vedere...? Capisco, non hai molto tempo! Ah... le ferie le avrai in agosto. Certo, mi rendo conto... sì, diventa difficile, con il tempo, conciliare tutte le esigenze. Bene! molto bene...! Buona fortuna! Sì, arrivederci... ci vedremo in seguito. Va bene ciao! Ciao... a presto!»*

Si dice spesso che si provino, in certe circostanze, sensazioni particolarissime e indescrivibili, di improvviso vuoto, di stupore eccessivo... come se il mondo ti crollasse addosso! Credo che sia vero, che si possano sperimentare attimi infiniti, durante i quali si perde il senso della realtà, dell'orientamento interiore. Non si ricorda chi siamo, cosa stiamo facendo, dove ci troviamo e perché. Crolla tutto, il mondo esterno con i suoi riferimenti concreti, il mondo interno con le nostre certezze di esseri pensanti.

Forse questo è il vuoto, il niente, il non essere.

...  
Il vuoto... sensazione del nulla... Parmenide, Nietzsche, il nostro contemporaneo Severino e... chissà quanti altri hanno cercato di affrontare con la speculazione filosofica il non essere, il niente.

Forse sono partiti proprio da una vicenda personale, privata, vissuta intimamente, in un momento qualsiasi della loro vita e hanno indagato, nell'ambito della coscienza, dopo lo stupore, dopo l'angoscia—che rimane come sottofondo all'evento, come un'atmosfera diffusa intorno a te—con lucidità di pensiero, con tenacità, elevando l'evento alle dimensioni dei temi universali, cercando di comprendere i perché, i per come di quella peculiare condizione che chiamiamo di vuoto, di annientamento completo del proprio Sé, fino ad avvertire di non essere!

Forse il comprendere è l'unica attività umana inevitabile e insostituibile, come se fosse l'essenza sottile del respirare. Se si smette di respirare si muore. Il respiro si può controllare, rallentare, ma non si può spegnere completamente per più di pochi minuti.

...  
Io sapevo, ma non l'avevo accettato!  
Lo avevo sentito dentro già da qualche tempo, ma, non accettandolo, rimuovevo continuamente e con pertinacia ogni segnale di avvertimento.

Ora il caos, quel turbinio d'immagini incontrollabili che invade l'anima scuotendola nelle profondità, distruggendone ogni riferimento razionale o fideista, che paralizza ogni intervento istintivo teso a impedire la devastazione e la violazione totale delle tue credenze. Passato, presente, futuro si confondono in un magma caldo di pensati in ebollizione. Il calore si manifesta in ogni tua particella fisica... calore, febbre... tutto brucia e tu sai che non puoi far nulla... sei impotente all'interno dell'edificio che si sta sgretolando violentemente, fondendo nel fuoco, nel calore, nella febbre ogni sentimento, ogni volizione, ogni aspirazione.

*«Non pensavo di potermi innamorare di te... era una cosa impossibile... sì, ora so cos'è questo dolore allo stomaco»* ti amo ti amo ti amo ti ho sempre amata ti ho sempre amata silenziosamente nascostamente *«sì, ti ho sempre sentito vicino nei momenti difficili della mia vita... ma come potevo pensare che un giorno mi sarei potuta innamorare di te... era tanto lontana questa immagine dalla realtà possibile»* non sarai più sola ad affrontare la dura quotidianità ti sarò sempre vicino sempre vicino sempre vicino vorrei baciarti vorrei baciarti

baciarti baciarti *«te l'avrei chiesto io, se tu non mi avessi anticipata»* canterò questo amore impossibile con ogni mezzo con ogni mezzo poesia... scritti... tutto il mondo deve sapere... deve sapere del nostro amore disgraziato... disgraziato... disgraziato *«sì, ti amo... vorrei chiamarti amore mio, ma non sei mio... non sei mio... mio... mio... sì, se tu fossi libero mi unirei con te... starei con te»* tu sei libera... libera... libera... un giorno mi dimenticherai per un altro... per un altro... un altro... la tua libertà mi è sacra... sacra... ti amerò sempre... sempre... sempre e comunque *«dobbiamo interrompere di vederci... interrompere... di vederci... perché altri ne potrebbero soffrire... soffrire»* non è giusto...! non l'abbiamo cercato noi... è accaduto... il destino ha lavorato nel tempo... nel tempo... *«il ricordo di quel bacio... quel bacio dolcissimo... sì, è amore... ti amo... sì, ti amo... e per questo non ci dovremo più vedere...! più vedere»* perché...? perché...? perché maledizione! quale colpa dobbiamo ancora scontare...? *«nel mio cuore tu hai un posto riservato... è tuo... solo tuo... e nessuno potrà occuparlo...! ma devi trasformare questo sentimento in qualcosa di più elevato... più elevato... sì, devi elevarlo... sublimarlo... interiorizzarlo... solo così potrà rimanere eterno!»* ma che dici...? sono una persona... una persona di carne e fleglio un amore normale... individuale... non olistico... me ne voglio del mondo... del tutto... e di tutti... dell'amore olistico... voglio l'amore di una donna per un uomo... una donna... e un uomo... un amore umano... concreto... appassionato! *«non ci è dato in questa esistenza... non ci è dato oggi... forse in un'altra... in una futura... chissà!»*

mi ami ancora... mi ami sì o no...? rispondi mi ami ancora? *«... sì... sì... ma in modo diverso... perché non capisci...! non capisci!»*

devi venire... dovete venire... sai quanto è importante per me la tua presenza... la vostra presenza!

*«come stai?»*

come sempre... sono in balia della malinconia... dei ricordi... di quel bacio indimenticabile... faccio del mio meglio... perché ho promesso... ho promesso... di rispettare la tua volontà... tu sei libera... la tua libertà mi è sacra...! sacra maledizione! vorrei dimenticare... ma non riesco... forse non voglio... non riesco o non voglio... perché? maledizione!

*«cosa fai?»*

nulla... più nulla... mi manchi molto, sai...? da morire! una malinconia... un dolore dentro... continuo... e una nostalgia insopportabile... maledetto destino! a chi concedi tutto... e a chi non dai niente... niente... sempre niente!

*«come stai?»*

come sempre... prigioniero della mia solitaria sofferenza... nella mia cruda e fredda realtà... sempre più insopportabile! *«devi dimenticare...! devi dimenticare... sì! devi superare questa condizione... ritornare l'uomo che eri... che stimavo... al quale sono stata sempre affezionata!»*

...

non posso...! sono cambiate tante cose... sto diventando vecchio...! e non sono più capace più di ricominciare... ricominciare a sperare nel mondo... negli uomini... in una donna... o in altro!

...  
*«cercavo te... ho telefonato perché volevo parlare con te... non so da dove cominciare... non so come dirtelo... ho incontrato una persona, verso la quale sto provando sentimenti che da tempo non provavo più... te lo volevo dire... ma per telefono non posso spiegarti... ne riparleremo a voce»*

...  
Drin... drin... drin...

Sergio Maria Faini  
Illustrazioni di Roberto Proietti



## Corrado Cagli alla Galleria Archivio Farnese.



Corrado Cagli: I neofiti

L'Archivio Arco Farnese in collaborazione con gli Archivi Storici «Corrado Cagli» di Roma diretti da Franco Muzzi ha organizzato una selezionata e puntuale retrospettiva dedicata ad uno degli artisti che più hanno lasciato un segno nel clima artistico romano durante il decennio che ha preceduto il secondo conflitto mondiale. La mostra, curata da Fabio Benzi, è stata allestita alla Galleria Archivio Farnese a Roma. Essa sottolinea gli anni cruciali della formazione dell'artista che vanno dal 1932 al 1938, ossia dalla sua prima personale a Roma all'anno del suo trasferimento in America a seguito della promulgazione delle leggi razziali. Nato nel 1910, Corrado Cagli esordisce giovanissimo nei primi anni Venti e dà vita insieme a Capogrossi e Cavalli al

gruppo «tonalista», che sarà poi definito «Scuola Romana», che fu tra i più significativi e innovativi del decennio. Questa mostra racconta quale fu il sogno dei pittori italiani nel periodo più controverso della nostra storia recente. Un'epoca di estremo fervore, di promozioni e animazioni culturali, di stesure di manifesti teorico-programmatici, di relazioni e dialoghi, ma anche di amarezze causate dagli attacchi della destra fascista, dall'azione di zelanti esecutori delle leggi ebraiche del 1938, veri persecutori di molti artisti e di intellettuali che come Cagli furono costretti ad espatriare per non subire la deportazione. Gli Stati Uniti furono per loro una seconda patria e spesso un luogo dove continuare la loro ricerca. Diverso tuttavia dall'Europa il cui mito rimaneva come fondamento classico che pone al centro l'uomo in tutto il suo valore universale. La mostra sarà aperta al pubblico fino al 10 dicembre. Per informazioni: 066896229.

**Francesca Vannucchi**

## Foto-esordio 1999: una vetrina per giovani artisti



Giuliano K. Martinolich

Il 12 ottobre si è inaugurata presso l'aula magna Gismondi dell'Università «Tor Vergata» (Edifici Sogena) la settima edizione della mostra fotografica Foto-esordio 1999. Un'iniziativa annuale che ha lo scopo di dare un'occasione di visibilità ai giovani che hanno scelto il linguaggio fotografico come mezzo espressivo.

Organizzata dall'Assessorato alle Politiche Giovanili del Comune di Roma e dal Mifav (Museo dell'Immagine Grafica e delle Arti Visuali dell'Università di Roma «Tor Vergata»), dal 1993 Foto-esordio offre ai giovani, le cui opere sono state selezionate per la mostra, non solo uno spazio espositivo, ma anche l'opportunità di vedere la propria opera contenuta nel catalogo pubblicato ogni anno e nella rivista fotografica *Foto & Dintorni*. La mostra è suddivisa in tre sezioni: la prima riservata ai giovani delle scuole italiane; la seconda aperta a tutti i giovani che non abbiano superato il trentacinquesimo anno di età; la terza

riservata agli studenti dei corsi di fotografia di scuole straniere. Con questa manifestazione il Mifav vuole proporre l'utilizzo dell'Immagine fotografica come linguaggio e non come un processo esclusivamente tecnico. Ai lavori selezionati si richiede uno standard qualitativo elevato, dove le capacità tecniche siano poste al servizio di una ricerca che incoraggi a percorrere strade linguistiche e contenutistiche autonome. Per l'edizione di Foto-esordio 1999 sono stati 56 gli autori selezionati: 33 dalle scuole italiane (provenienti da oltre venti scuole di tutto il territorio nazionale), 10 under 35 e 13 dalle scuole straniere (provenienti da Germania, Svezia e Ungheria). L'aula magna Gismondi ha ospitato fino al 29 ottobre la prima sezione della mostra. Le due successive saranno allestite dall'11 al 21 gennaio 2000 al Palazzo delle Esposizioni di Roma. Curatori della mostra: Anna Maffi, Simona Sansonetti, Franco Soda e Francesca Vannucchi. La manifestazione Foto-esordio 1999 e le edizioni degli anni precedenti sono visibili via rete attraverso il sito del Mifav: [www.mifav.uniroma2.it](http://www.mifav.uniroma2.it)

Per informazioni scrivere a: [info@mifav.uniroma2.it](mailto:info@mifav.uniroma2.it)

**Francesca Vannucchi**

## Il teatro dei sogni di Marc Chagall

Il violinista verde  
del 1923-1924

Fino al 16 gennaio 2000 il Museo del Risorgimento di Roma ospiterà una mostra dedicata all'opera di Marc Chagall, intitolata «Marc Chagall - Il teatro dei sogni». Tra pitture, disegni e incisioni realizzati negli anni Venti e Cinquanta, sono duecentocinquanta le opere esposte provenienti dalla Galleria di Stato Russa Tretjakov a Mosca e dalla Fondazione Mazzotta.

Nato nel 1887, Marc Chagall compie gli studi nella sua città natale, Vitebsk in Lituania, e successivamente frequenta l'Accademia di Pietroburgo. Nel 1910 abbandona il suo paese in favore della Francia alla ricerca di -come disse successivamente- Luce-Libertà. A Parigi subisce l'influenza dell'esuberante ambiente artistico del tempo (Gauguin, i Fauves, i Cubisti), ma solo quel tanto che gli servirà per specializzare la sua tavolozza e definire la sua nozione di spazio. La sua opera si arricchisce di elementi e personaggi propri del suo mondo immaginario, affollato di rabbini e contadini, musicisti girovaghi, cortili di fattorie, sinagoghe, angeli, diavoli. Chagall dipinge la Russia della sua infanzia, nella quale introduce simboli, distorsioni e dislocamenti nati dalla sua fantasia ed immaginazione. Ne

consegue un paesaggio russo fiabesco, acceso da colori irreali e fragorosi. Un operare in cui si intrecciano componenti propri della cultura d'avanguardia del suo tempo, con tratti del tutto originali, segnati dalla tradizione popolare russa e dall'eredità ebraica del suo ambiente originale. Tornato nel suo paese nel 1914, Chagall partecipa attivamente al grande rinnovamento culturale incoraggiato dalla rivoluzione e a quel tentativo di unione delle arti che fece della Russia del tempo il più fervido e produttivo laboratorio del secolo. Nei primi anni Venti torna in Francia dove trascorre il resto della sua vita, ad eccezione del periodo di esilio statunitense causato dall'invasione nazista (dal 1941 al 1948).

L'enorme carica sentimentale, la disposizione narrativa alla favola, al mito, alla leggenda, uniti all'intensità del colore, all'audacia delle sue deformazioni e all'imprevedibilità delle composizioni caratterizzano l'opera di Chagall, la sua personalità estrema ed il suo individuale espressionismo. Indicano inoltre i termini di una concezione e visione del mondo rovesciata, scoperta dall'interno. Accanto ai lavori che illustrano il mondo dell'artista, il complesso del Vittoriano espone il ciclo di grandi dipinti creati per le pareti del Teatro Statale Ebraico di Mosca. La mostra è inoltre accompagnata da un'iniziativa dedicata ai ragazzi delle scuole medie che si cimenteranno con l'arte, il teatro e Marc Chagall. Per informazioni: 063225380.

**Francesca Vannucchi**

### Il sogno

Come un lenzuolo si contorce  
si avvolge, si stende per coprire  
trame e tessuti d'oscurità

nel tramestio della memoria, travaglio del segno,  
trasferimento e travestimento di tempo e luogo,  
uno sguardo che accarezza il fiume di Eraclito  
e che lambisce la sfera dell'ente parmenideo

Come un lenzuolo raccoglie  
le spoglie della nostra catastrofe  
sfuggite alla feroce chiarezza  
di una sconfitta quotidiana

Mentre le pagine ospitano le parole  
pellegrini assetati,  
che fuggono nel cuore della notte,  
vagabondi di mestiere  
che masticano suoni  
e calpestando piste polverose,  
seminano passi nella terra.

*Lorenzo Pompeo*

### Le maschere della diffidenza

Dalle grondaie del cielo  
cadono  
lacrime antiche di novità.  
Gettati su fogli sparsi  
tratti di matita  
sconnessi lampi  
in un bianco eternamente rinnovabile.  
Nudi vaghiamo per il mondo  
pronti a darci sferzate;  
ganci mai presi  
nascosti nelle mani  
con i pugni stretti.  
Imbrattati di cicatrici noi,  
allenate ormai  
a guarire in fretta  
per frugarci nei pantaloni dell'anima  
senza lasciare traccia di sporco  
sotto le unghie affilate  
ci graffiamo  
con lame smerigliate  
da una superficialità studiata  
dietro le quinte delle delusioni.  
E andiamo  
demoni a frotte  
incappucciati di diffidenza.  
Andiamo.  
Mentre il tempo trascina le stagioni  
e ancora le trascina  
e ancora trascina un susseguirsi  
illimitato di stagioni.  
Cosa mi lasci in mano?  
Una pistola di zucchero  
senza pietà,  
una vena che,  
spegnendo il rombo del silenzio,  
mi pulsa sul collo  
al ritmo delle campane a morto.

*Micaela Rizzo*

### Tragifalsetto

Ed ecco, vengono, ma come d'acqua  
come di neve sembrano. Come di luna.  
Vengono come d'un dolore nuovo,  
—come di nebbia appena, di bioccolata  
avena (nei fiati, nei fiati!) di vecchi ostinati  
(piegati piagati) presso le mangiatoie e l'armento,  
il butterato volto tutto uno scempio di gioie  
o di pene (chi sa più dirlo?), di staccate catene  
ai polsi (oh antiche mie noie...)—rifarsi,  
rinnovellandoci sempre, ancora attendendo  
più poco quel meno picciolo gioco ch'è nostro.  
Dove sei, ora? Non vedi? ... sparisco, non sono più  
neanche me stesso d'allora, il me stesso di oggi,  
l'eroe shakespeariano, il Tristano spacciato  
per l'Isotta che eri. Non vedi? Sparisco, sparisco...! E...  
... io muoio, io muoio...! Non v'è più speranza  
di vita? Non v'è più speranza...? Non v'è più  
speranza: il gioco è finito, è finito. Non v'è  
più speranza, più nulla. (Addioo! Addiooo...!)  
Più nulla.

*Nicola D'Ugo*

### Gli alberi ed il vento

Negli alberi il vento parla,  
in montagna la gente lo ascolta,  
canta e fischia.

Nei paesaggi, la gente l'ascolta.  
I pastori, portano il gregge ai pascoli.

Gli arcobaleni lucenti illuminano i paesaggi,  
gli uccellini partono e vanno nei paesi caldi  
per non morire

*Irina Carletti (8 anni)*

### Malato

Come oso  
chiamare apparenza  
la palude melmosa  
dell'angoscia esistenziale  
che sembra alimentata  
da una sorgente di fango  
intrinseca al mio essere?  
Come mi permetto di credere  
che quella massa fangosa  
nasconde in realtà sorgente  
cristallina e pura di vita?  
Eppure sono oramai  
malato incurabile  
di tale speranza.

*Paolo Cappai*

### Il dubbio e l'epilogo

Versarti in Lei come si versa  
l'olio  
dal fine becco nella conca calda.  
Non spada o lancia né cuneo  
a spaccarla,  
legno giovane che piange,  
sfrigola ad essere bruciato.

Sesso «nonamore» in cui si perde  
amore,  
non c'è tregua (o cenere) al mio ardere,  
bruciando in canti d'uccello, fenice  
che rinasce.

Dubito che l'amore poesia si faccia  
nella fede incrollabile di Poesia  
come amore... L'amore manca,  
la mia presenza è incontestabile.

*Maria Grazia Lenisa*

### La motoretta

Quando te la regalarono  
fosti felice!  
Ma poi ne facesti  
una ragione di vita.  
Era la tua evasione  
a una situazione.  
Cosa fu?  
Uno smarrimento,  
o una volontà  
di provare le tue capacità,  
a farti urtare con violenza,  
senza farti riprender conoscenza?  
Non lo sapremo mai,  
ma in quella via  
c'era la morte,  
che attendeva paziente  
per ghermirti,  
con la sua falce lucente.  
In cielo,  
per i viali luminosi  
ma senza calore,  
libra la tua anima,  
scevra da ambascie terrene,  
in corse felici  
senza pericoli.

Così voglio pensarti, Lorenzo.  
*Bruna (la Tata)*

**+ di ieri - di domani**

State osservando un ambiente naturale. Certo non vi viene in mente di considerare stonato o inadeguato un formicaio o un nido: sono «case» fabbricate da animali utilizzando materiali presenti nell'ambiente, con il quale si fondono senza guastarlo. Lo stesso avviene quando l'animale uomo fabbrica tetti di ardesia nelle Alpi, trulli di pietra in Puglia, capanne di paglia in Africa, igloo al Polo, *chalets* di tronchi nel bosco. La cosa più semplice (adoperare materiali locali) è anche la più economica (meno spese di trasporto) e la più giusta per il rispetto dell'ambiente in cui inserire la nuova costruzione. Un senso di vertigine vi assalirebbe sicuramente invertendo l'ordine dei fattori: tetti di ardesia in riva al mare, candide architetture spagnolesche sul ghiacciaio, tetti di paglia al Polo. Il mio amico Bachisio (che si crede spiritoso) insisterebbe sulle forti spese di refrigerazione per mantenere un igloo all'Equatore... Bello sarebbe trovare sempre insediamenti urbani con tali caratteristiche: è il «segreto di Pulcinella» di Assisi, dove anche le nuove costruzioni devono erigersi con i bianchi blocchi di calcare locale. È la ricetta di Siena, costruita con i caratteristici mattoni ottenuti «bruciando» la sua famosa «terra». E come tengono il territorio i senesi! Le colline sono ancora come le dipinsero Simone Martini e Ambrogio Lorenzetti. E nei Castelli Romani, che aria tira? Che accade in questo straordinario microcosmo ricco di bellezze naturali e carico di millenni di civiltà, di leggenda, di storia? Anche se lascio solo per qualche giorno la mia cara patria di adozione, di una cosa sono certo: al mio ritorno la ritroverò peggiorata. Spunterà magicamente un'altra rete arrugginita di letto a far da cancelletto. Mi verrà incontro in duplice filar un'altra

recinzione in prefabbricato di cemento, ravvivata dalla violenta policromia di un'insegna «Fai da te». Un cubo di blocchetti nel prato rifletterà il sole col suo berretto di lamiera ondulata e bellezze che hanno sfidato l'eternità soccomberanno all'eternità. S.O.S. Una strana lebbra edilizia sta attaccando le pendici del Tuscolo: telefonare subito a San Rocco! Propongo quindi (con la morte nel cuore) una segnalazione del Parco per la Medaglia del Degrado: «+ di ieri - di domani.»

**NOTARELLE DI NOTE****Storie di imitatori e di imitati**

Quando si ha (o si dovrebbe avere) una vocazione si è attratti (o costretti) verso certi modelli. Se ho disposizione per la musica, sarò portato a individuare un musicista che eccelle nel genere che preferisco e a imitarlo, perché egli rappresenta l'incarnazione dell'arte che mi appassiona, l'esempio da seguire. Per amore, se ho la vocazione dello scrittore, o per forza, se voglio prendere un diploma e imparare a scrivere uno straccio di relazione o di lettera, studierò Manzoni, Tomasi di Lampedusa, Parise (dopo aver letto i tre boss: Dante, Petrarca, Boccaccio). Se mi sento umorista, sarò attratto come ape da fiore dai libri e dai film di Allen e Villaggio. Se però si ha una personalità, prima o poi si abbandona il modello e si vola con le proprie ali; altrimenti si resta un satellite imitatore, un pianeta che riflette la luce della stella (come i pittori della scuola di Giotto o di Raffaello).

I primi anni Sessanta videro nella musica leggera l'esplosione di giovani talenti: Gaber, Di Capri, Paoli, Bindi. Ebbene, tutti costoro copiarono lo stile di un caposcuola oggi dimenticato che, nelle sue ultime esibizioni, ebbi la sorte di accompagnare, con al fianco un Gianni Mazza fanciullo, Don Marino Barreto junior. La sua dizione strascicata («A-a-arri-ve-eder-ci», «Tu se-ei per me la più be-ella del mo-ondo») fece epoca e scuola, ma poi i su nominati trovarono ciascuno un proprio stile. All'apparire sulla scena di Celentano tutti dissero: «Però! Un Jerry Lewis che canta come Elvis Presley!» Poi il molleggiato trovò la sua strada distanziandosi dai due modelli citati e fu a sua volta imitato da legioni di rocker. Ironia della sorte, durante la sua ultima scialba esibizione in Tv (rosso e duro è il viale del tramonto!) l'unica performance di Adriano decente è stata... l'imitazione di un imitato dal suo imitatore ufficiale Teocoli: Cesare Maldini!

Ricky Porcari, un cabarettista di scarsa personalità, aveva inventato un curioso e divertente linguaggio, a metà tra il pugliese e il lombardo, la cui eco non andava però oltre i teatrini. Un attore di prepotente presenza scenica, Diego Abatantuono,

se ne impadronì e ne fece il trampolino per il suo «succieso» cinematografico; Porcari comunque riconobbe che da solo non ce l'avrebbe fatta a sfruttare la sua invenzione e Abatantuono si fece perdonare, anche economicamente.

Essere imitatori rappresenta quasi il primo gradino, il diploma per intraprendere la carriera, la dimostrazione della conoscenza e della padronanza degli stili. Attori imitatori erano Carlo Croccolo (doppiava persino Totò e De Sica) e Montesano; tra i cantanti, Gianni Nazzaro e Fiorello. Little Tony e (soprattutto) Bobby Solo però ancora cantano incaricando la «risposta italiana ad Elvis Presley»: ciò testimonia la grandezza del mitico americano. Un settore a parte è costituito dagli imitatori professionisti, da Noschese a Sabani, molto amati dai politici della prima Repubblica, che facevano la fila per farsi imitare, perché ciò rappresentava la prova della notorietà. Nella seconda Repubblica questa moda è in declino e i politici preferiscono farci ridere direttamente, senza intermediari.

Alle volte con le imitazioni si sa donde si parte e non si sa dove si arriva. Un folk singer arrabbiato, antesignano di Bob Dylan, tale Pete Seeger, cantò: «Se avessi un martello (If y had a Hammer) distruggerei questa società e i suoi falsi miti!» Rita Pavone cantò quell'inno iconoclastico in italiano «Datemi un martello (coretto preoccupato: che cosa ne vuoi fare?); lo voglio dare in testa, a chi non mi va» dandone una versione di ben più basso profilo.

Il rap è una musica negra di protesta, spezzata, arrabbiata, spigolosa, ritmata in modo parossistico. Dei 99 Posse si può non condividere l'ideologia, ma non si può negare che essi rappresentano una corretta versione italiana, la migliore forse, di questo stile. Che ci azzeccano allora le altalenanti nenie di Jovanotti con il rap? Eppure egli è il rapper italiano più famoso e imitato. Forse perché con un peculiare stile egli sa toccare con le sue poetiche ballate il cuore dei suoi fans e alle fans va a sangue: il nostro è riuscito a cavare il sangue dalle RAP!

**Francesco Barbone**